



Giochi pericolosi



La finta antimafia del Cavaliere

Vito Lo Monaco

Il governo Berlusconi, che si è vantato di essere il più antimafioso tra i governi del dopoguerra e probabilmente anche dall'Unità d'Italia, non coopera giudiziariamente con gli altri paesi europei per la confisca dei beni mafiosi bloccando così l'esecuzione di sentenze di tribunali italiani. La decisione quadro del Consiglio Europeo dell'ottobre 2006 (la n°783), in attuazione della direttiva di Tampere del 1999, impone ai paesi membri il reciproco riconoscimento per facilitare l'esecuzione in uno Stato membro di una confisca di un bene mafioso presa in un altro Stato membro. Il principio adottato dall'Ue riconosce che la motivazione fondamentale della criminalità organizzata è il profitto economico e che il riciclaggio dei capitali sporchi costituisce il suo nucleo centrale da sradicare ovunque rintracciando, sequestrando e confiscando i proventi del reato. La decisione quadro del 2006 sul reciproco riconoscimento elimina la conversione della decisione di confisca in decisione nazionale; riduce le cause di rifiuto e impedisce agli Stati di formulare riserve sulle decisioni penali su reati che prevedono la privazione della libertà. In conclusione riconosce sul proprio territorio le decisioni di confisca prese da un tribunale competente in materia penale di un altro Stato membro.

Entro il 24 novembre del 2008 gli Stati membri avrebbero dovuto conformarsi alla decisione quadro. Sinora l'hanno fatto tredici paesi (alla data del febbraio 2010) tra cui Spagna, Francia, Germania. Non c'è l'Italia, patria delle mafie storiche e della prima legge antimafia, la Rognoni-La Torre del 1982, che ha introdotto nel diritto penale il reato di associazione di stampo mafioso e la confisca dei proventi del reato (oltre undicimila beni confiscati sino a oggi per un valore di circa quindici miliardi di euro).

Nel giugno del 2009 il Parlamento italiano ha approvato la legge comunitaria del 2008 contenente norme volte ad assicurare l'osservanza degli obblighi che derivano dalla partecipazione dell'Italia all'Ue e a recepire la normativa europea nell'ordinamento interno. Nella legge è stata data delega al Governo di attuare la decisione quadro del 2006/783 e adottare il relativo decreto attuativo entro

Berlusconi si vanta di guidare il più antimafioso tra i governi del dopoguerra ma non coopera giudiziariamente con gli altri Paesi europei per la confisca dei beni mafiosi bloccando le sentenze dei tribunali italiani

dodici mesi dall'entrata in vigore della legge comunitaria. Conseguenza dell'inettitudine governativa, compensata dalla sua logorroica retorica antimafia, è lo screzio creatosi con la Germania diventata attenta al fenomeno mafioso dopo la strage di Duisburg. Infatti, essa ha recepito in tempi solleciti la normativa antimafia europea, ma quando avrebbe dovuto dare seguito alla confisca di beni mafiosi decisi dai tribunali italiani contro 'ndranghetisti proprietari di due pizzerie in Bassa Sassonia, ha scoperto che mancava la legge italiana sul reciproco riconoscimento della cooperazione giudiziaria come prescritto dalla decisione quadro dell'Ue.

Il fatto grave di per sé, sollevato da un'interrogazione parlamentare, non ha avuto sinora grande eco, pur essendo un'altra conferma della contraddizione tra l'antimafia parolaia e l'azione concreta di contrasto del governo più affaccendato a difendere le presunte follie senili del suo capo che i problemi concreti del paese. Tra l'altro questo governo (ricorda bene, il più antimafioso di tutti i tempi) con la recente legge 50 del 2010, con la quale ha istituito l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, ha previsto anche la possibilità di vendere quei beni difficilmente assegnabili al riuso sociale. Intanto non ha ancora dotato l'Agenzia dei mezzi e uomini necessari al suo funzionamento

efficiente. Se si dovesse giungere all'asta di vendita di un bene confiscato, la mafia sentitamente ringrazierà il governo.

Al momento non sappiamo come e quando finirà l'attuale fase politica tormentata, ma auspichiamo una ravvicinata esplosione di indignazione nazionale.

Lo spettacolo d'indecenza, stigmatizzato dal Presidente della Repubblica e persino dalle prudenti gerarchie ecclesiastiche, dovrà suscitare un moto popolare per cacciare questo governo e ridare aria nuova alle stanze del potere per ricominciare a ridiscutere, tra gli stessi schieramenti politici contrapposti, dei problemi di vita della gente e per rafforzare la nostra democrazia.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 2 - Palermo, 24 gennaio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giusy Ciavarella, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Claudio Fava, Salvo Gemmellaro, Zaki Laidi, Francesco La Licata, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Filippo Pasantino, Attilio Scaglione, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Giochi, licenza anche per chi opera dall'estero

Disegno di legge della Commissione antimafia

Davide Mancuso

Estendere il regime delle licenze per l'esercizio delle scommesse anche agli intermediari di società che gestiscono giochi in Italia ma hanno sede all'estero per amplificare la possibilità di tenere sotto controllo possibili infiltrazioni illegali. È l'obiettivo della proposta di legge a firma del senatore IdV Luigi Li Gotti, componente del sesto comitato alla commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, che propone la modifica all'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza concernente la disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse.

Il disegno di legge, secondo quanto dichiarato dallo stesso Li Gotti, dovrebbe diventare un emendamento a un nuovo disegno di legge sulla sicurezza che inizierà a breve il suo iter in Senato. Attualmente il ddl è stato assegnato alle commissioni Affari costituzionali e Finanze di Palazzo Madama, ma lo stesso Li Gotti conserva poche speranze sull'effettivo proseguimento dell'iter. "Quello che è stato fatto è un passaggio obbligato - spiega il senatore - non significa che ci sia volontà di andare avanti. Io però ho già in mente di trasformare il provvedimento in un emendamento che presenterò a un disegno di legge che si trova in stato più avanzato o che verrà sicuramente approvato. Come quello sulla sicurezza, al quale sta lavorando il Comitato ristretto della I commissione". La necessità di una modifica normativa al sistema delle concessioni deriva dalla preoccupazione della Commissione Antimafia Nazionale riguardo la sempre crescente infiltrazione della criminalità nel settore dei giochi e delle scommesse. Una miniera d'oro per le mafie visto la continua crescita del giro d'affari del settore. Nel 2010 gli italiani hanno "scommesso" 61 miliardi di euro.

"Il rilascio della licenza - si legge nella relazione della Commissione - sarà subordinato ai controlli sulla persona degli amministratori, nonché ad accurati controlli dei bilanci di esercizio e delle rendicontazioni contabili delle società, accompagnati da apposite relazioni di certificazione redatte da società di revisione contabile sui bilanci della società al fine di scoraggiare e prevenire pericoli di riciclaggio". È il primo passo di una più profonda modifica del settore che presuppone anche il riesame delle concessioni e delle licenze fino ad ora assegnate per adeguarle al nuovo quadro normativo e l'introduzione di forme di controllo telematico e di un rafforzamento del quadro sanzionatorio con il ricorso alla revoca della concessione nei casi di infrazioni più gravi.

Come denunciato dalla Dna nella relazione annuale del dicembre 2009 "le scommesse clandestine e le Sale Bingo continuano a rappresentare settori di interesse per la criminalità organizzata, sia per quanto riguarda le infiltrazioni nelle società di gestione delle Sale Bingo, che si prestano costituzionalmente ad essere un facile



veicolo di infiltrazioni malavitose e di riciclaggio, sia per quanto riguarda le società concessionarie della gestione della rete telematica, dove si è assistito ad un duplice fenomeno, da un lato l'aggiudicazione a prezzi non economici di talune concessioni e, dall'altro, al proliferare dei punti di scommessa, i c.d. "corner", alcuni dei quali chiaramente inseriti in una rete territoriale dominata dalla presenza di un circuito criminale".

L'infiltrazione viene operata inoltre attraverso l'imposizione ai gestori di locali pubblici o privati di installare nei propri spazi slots, non necessariamente alterate nel loro funzionamento, pretendendo poi di incassare tutti i relativi ricavi, oppure imponendo la consegna di una larga percentuale. In alcuni casi invece si impone ai gestori e noleggiatori, che già hanno ottenuto la licenza per l'installazione degli apparecchi elettronici nei loro locali, una tangente sui guadagni.

A questo, denuncia la Commissione, si aggiungono alcune irregolarità sulle procedure di rilascio delle autorizzazioni relative alle apparecchiature di intrattenimento e sul funzionamento di meccanismi volti a garantire la regolarità dei giochi. "Nell'interposizione dei gestori viene ritenuto esserci un problema di "abusivismo", "truffa ai danni dello Stato", "usura e riciclaggio".

Scommesse clandestine e slot truccate

Un milione i coinvolti nei giochi illegali



Si ritiene, anche grazie alle informazioni fornite dalla Guardia di Finanza (Nucleo Speciale Tutela Entrate), che i gestori, che acquistano il parco macchine dai produttori e poi le noleggiavano agli esercenti, siano frequentemente dediti al "taroccamento" (attraverso un sistema denominato dagli investigatori "schedino") delle macchine stesse (onde evitarne la corretta denuncia ai Monopoli; ad oggi risulterebbe un danno erariale da mancato prelievo di circa 55 miliardi di euro).

In particolare, si evince come, nel 2006 secondo dati AAMS [Amministrazione autonoma monopoli di Stato], a fronte di un volume d'affari, ovvero la "raccolta del gioco", pari a circa 15.400.000.000 euro (di cui la quasi totalità derivante da apparecchi con vincite in denaro), vi è stato un gettito fiscale pari a 2.072.331.107 euro, con circa 200.000 apparecchi risultanti attivati. Secondo stime della Guardia di Finanza, in sostanziale accordo con testimonianze di vari operatori del settore: produttori, concessionari e gestori, la raccolta di gioco ammonterebbe a 43,5 miliardi di euro. Tale stima deve essere inoltre correlata al fatto, anch'esso testimoniato da più parti, che, a fronte di circa 200.000 apparecchi risultanti "ufficialmente attivati", vi sarebbero almeno altrettanti apparecchi "illegali".

E nel corso del 2010, risultano (ma il dato è stimato per difetto) una trentina di indagini dell'autorità giudiziaria ed operazioni delle Forze di polizia in materia di «gioco» lecito ed illecito direttamente riferibili alla criminalità organizzata (con arresti e sequestri a Siracusa, Napoli, Agrigento, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro,

Enna, Avellino, Siena, Arezzo, Firenze, La Spezia, Padova, Milano, Salerno, Lecce, Imperia, Caserta e L'Aquila).

Nel fenomeno del gioco illegale – emerge dai dati della Commissione - risultano coinvolte circa un milione di persone come avventori, una stima rilevata per difetto. La "filiera" del gioco c.d. "legale" comprende attualmente l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, i concessionari, i gestori e gli esercenti. L'Amministrazione fornisce ai concessionari il benessere dell'operatività che questi espletano attraverso gli esercenti. Non necessaria ma ormai indispensabile risulta l'interposizione dei gestori, proprietari delle macchine da gioco.

Poco meno della metà di tutte le entrate da giochi rinviene dal giro d'affari determinato dalle "videolotteries" e dalle "newslots"; questo è particolarmente ricco e si è dimostrato, nell'ultimo decennio, una importante fonte di entrate per l'Erario.

Il settore del gioco costituisce per la Commissione un punto di incontro di "plurime, gravi distorsioni dell'assetto socio-economico quali, in particolare, l'esposizione dei redditi degli italiani a rischio di erosione; l'interesse del crimine organizzato; la vocazione «truffaldina» di taluni concessionari che operano, sovente, in regime di quasi monopolio; il germe di altri fenomeni criminali come usura, estorsione, riciclaggio; infine, la sottrazione di ingenti risorse destinate all'erario".

Dalla Commissione non manca una critica all'operato dell'amministrazione statale. Si rileva infatti il paradosso di uno Stato che, per un verso, "recupera risorse finanziarie attraverso la diffusa «tassazione indiretta» dei redditi e, per altro verso, sia esso stesso sistematicamente «depredata» dalla contestuale esistenza di meccanismi truffaldini di gioco non censiti".

La diffusione estesa sul territorio delle più fantasiose forme di «tassazione indiretta» (derivanti dal cosiddetto «gratta e vinci», dal lotto e sue varianti, dalle slot machine, dalle sale bingo, dal gioco via internet, dal videopoker), in verità alimentano la «malattia del gioco», invece di curarla. Nei periodi di crisi economica si denota ancor più tale fenomeno degenerativo, in quanto, nella impossibilità di un aumento della tassazione, si accentua il ricorso ad incentivazioni della «malattia del gioco», un meccanismo che, quanto più cresce, tanto più è destinato a favorire forme occulte di prelievo dalle tasche dei cittadini, mascherando tale prelievo con l'ammiccante definizione di gioco, divertimento e intrattenimento. Si teme – è l'allarme della Commissione - che l'attuale fase di difficoltà economica del Paese possa, per l'appunto, indirizzare la ricerca di risorse verso ulteriori forme di incentivazione dei meccanismi di gioco legale.

Tra palline incastrate e gratta e vinci irregolari Anche la Dea Bendata a volte fa confusione

Salvo Gemmellaro

Palline incastrate, gratta e vinci non regolari, errori di calcolo delle slot machine. Ovvero quanto la fortuna "sbaglia". Il particolare caso delle due schedine vincenti del superenalotto a Napoli, pur non avendo nulla di irregolare, ricorda alcuni «errori» della dea bendata.

Come, ricorda l'agenzia specializzata Agicos, le «palline incastrate» nell'urna elettronica che doveva estrarre i numeri vincenti alla Lotteria Italia nell'edizione 1996-1997. All'epoca un malcapitato Leo Gullotta si trovò al centro di mille polemiche perché, mentre stava per annunciare in diretta la combinazione numerica per un biglietto della Lotteria Italia dal valore a nove zeri, si incastrò una pallina bloccando il meccanismo. Un addetto scosse la macchina che riprese a funzionare ma alterandone il risultato. L'evento dette vita ad una serie di contestazioni da parte dei possibili vincitori. A Castelbellino, in provincia di Ancona, dove era stata venduta la mazzetta con i possibili dieci tagliandi vincenti si era formato un comitato di nove persone (il decimo, quello ufficialmente vincente, era sparito in gran segreto) per tentare tutte le vie legali in maniera tale da poter avere un sorta di risarcimento materiale.

C'è poi il caso di Curno (Bergamo): una vera pioggia di miliardi (80 delle vecchie lire) grazie alle vincite fatte con dei gratta e vinci che in realtà non dovevano essere messi in vendita perché ripotanti delle anomalie. Agli ignari vincitori di Curno non vennero ovviamente riconosciute le vincite.

Non solo le Lotterie sono state in passato «vittime» di errori clamorosi. Al casinò di Saint Vincent una slot machine assegnò ad un fortunatissimo giocatore una vincita davvero consistente. Il particolare non stava nell'entità della vincita, ma nel doppio pagamento di questa avvenuto per un errore di calcolo. La vincita di quasi 55 mila euro fu quasi triplicata perché quei 55 mila euro furono interpretati come 55 «pezzi» da 2,5 euro, per un totale di 137.500 euro. Il cliente del Casinò si era trovato in mano un assegno da 137 mila euro, ma scoperto l'errore, fu rintracciato e restituiti il dovuto.

Ma gli errori non sono accaduti solo in Italia ed in qualche caso c'è anche stata una «happy end». Negli Stati Uniti il 26 dicembre dello scorso anno, un fortunato giocatore del Kentucky ha avuto un'esperienza simile a quella dei vincitori di Napoli di ieri sera. Rob



Anderson aveva deciso di non rifare una giocata stampata per errore dal ricevitore e l'aveva tenuta per sé. Ebbene questo errore costò caro alla lotteria d'oltreoceano, fruttando una vincita di ben 128 milioni di dollari. È durato poco invece il sogno milionario di una coppia argentina che ha creduto, per qualche ora, di aver vinto 11 milioni di dollari con una slot machine. In realtà la scritta apparsa sulla macchina era stata frutto di un errore tecnologico e la vincita fu di «appena» 10 mila dollari. E anche la proverbiale precisione svizzera è venuta meno ad un giocatore che, acquistato un biglietto della Lotteria nazionale svizzera, strappò, 4 anni fa, per errore il biglietto vincente da 10 mila franchi (circa 6.200 euro).

Poker online, a dicembre giocati oltre 257 milioni

Dopo il fisiologico calo di novembre, torna a correre il mercato del poker online. Sui tavoli verdi virtuali gli italiani hanno giocato nell'ultimo mese dell'anno 257,1 milioni.

Si tratta - spiega l'Agicos - di un dato in crescita del +4,6% rispetto a novembre e del +6,5% rispetto a dicembre del 2009.

È stato, quello di dicembre, un mese ricco per quasi tutti gli operatori. Spiccano le forti crescite, rispetto a novembre, di Lottomatica/Totosì (+12,8%) e Gioco Digitale /Bwin (+10,1%).

Bene, pur se con una raccolta ancora elevata, anche Intralot (+14,3%). In calo - spiega l'Agicos - solo due grandi operatori e

precisamente Leonardo Service Provider (-7,4%) e Cogetech (-2,8%).

Leader di mercato è risultato ancora Microgame con incassi per 73,3 milioni, davanti a Pokerstars (59,1 milioni). Negli ultimi 12 mesi gli italiani hanno giocato sui tavoli verdi virtuali ben 3.080 milioni.

Si tratta di un dato superiore di ben 775 milioni ai 2.305 milioni incassati nel 2009. In pratica - spiega l'Agicos - nel 2010 questo segmento di mercato ha incassato il +33,6% rispetto all'anno precedente.

Giochi: nel 2010 bilancio da 61 miliardi

Ogni italiano ha scommesso 1200 euro

Negli ultimi anni ha costantemente aumentato i suoi giri: ora il motore dei giochi pubblici si prepara a un impressionante cambio di marcia. Nel 2011, riferisce Agipronews, il volume complessivo delle giocate arriverà a circa 80 miliardi, una ventina in più di quelli raccolti nel 2010. Un ritmo di crescita triplicato, rispetto all'incremento annuale di 5-7 miliardi registrato dal 2004 a oggi. La spiegazione è tutta nelle due grandi novità del comparto: le videolotteries e il poker cash. Le Vlt sono slot di nuova generazione, in grado di erogare jackpot fino a 500 mila euro. Rispetto alle normali new slot, non sono collocabili nei bar, ma in ambienti appositamente dedicati, oppure in locali adibiti a gioco, come sale Bingo e agenzie di scommesse. Una prima dotazione di apparecchi è attiva dallo scorso ottobre e la rete è destinata ad allargarsi nei prossimi mesi. Secondo una proiezione Mag Consulenti Associati, le Vlt garantiranno nel 2011 19 miliardi, erodendo in parte gli incassi delle normali new slot. L'altra grande novità, il poker on line nella modalità cash game, partirà probabilmente a metà del 2011 e porterà un volume di giocate valutabile attorno ai 4-6 miliardi. I giocatori avranno la possibilità di sedersi a un tavolo virtuale con una posta non superiore a mille euro e potranno abbandonare il gioco in qualsiasi momento. A oggi, il poker on line in Italia è permesso solo nella modalità torneo, con una iscrizione prestabilita.

Un giro d'affari da 61 miliardi - Sessantuno miliardi: la raccolta complessiva del comparto giochi chiude il 2010 con l'ennesimo record. Migliorato di oltre 6 miliardi, informa Agipronews, il dato del 2009, che si era concluso con incassi pari a 54,4 miliardi. In termini percentuali l'incremento è di circa il 12%. In totale, ogni ita-

liano maggiorenne ha speso per i giochi circa 1200 euro (100 in più del 2009), da cui va tolto quanto ritorna in media sotto forma di vincita: poco più del 70% del giocato. Com'è ormai tendenza consolidata negli ultimi anni, la voce di gran lunga più rilevante è quella delle New Slot, che con l'apporto delle nuove Videolotteries (quasi un miliardo di euro) raggiungono 31,2 miliardi, pari al 51% delle entrate totali. La crescita nella raccolta si riflette, anche se in termini più modesti, sul dato erariale: il comparto giochi versa allo stato 9 miliardi, il 2,3% in più rispetto al 2009 (8,8 miliardi). La differenza di incremento fra raccolta e prelievo erariale è dovuta al fatto che i settori a più alta crescita hanno una percentuale destinata allo Stato non molto elevata (caso emblematico, il poker on line, che versa all'erario soltanto il 3%), mentre calano alcuni settori, come Lotto e Superenalotto, dall'elevata contribuzione erariale. Alle entrate erariali ordinarie, vanno però aggiunte due straordinarie: i 300 milioni versati da Lotterie Nazionali, concessionario unico per i Gratta e Vinci, come seconda tranche degli 800 milioni previsti dal bando di gara del 2009; i 425 milioni pagati dai dieci concessionari new slot come seconda rata per le autorizzazioni delle nuove Videolotteries. Le due voci straordinarie portano il totale 2010 delle entrate erariali a 9,7 miliardi.

La forza dei giochi nuovi - Crescono i giochi più moderni, calano quelli di maggiore tradizione: questa la sintesi ricavabile dai dati di raccolta del 2010. Fra i primi, oltre alle New Slot (che in cinque anni hanno raddoppiato gli incassi, volando a oltre 30 miliardi nell'anno che si sta chiudendo), vanno inseriti gli skill games (quasi interamente rappresentati dal poker on line), che

La spesa per i giochi del 2010, cresce del 43,5% il Win for Life

	2008 (€)	2009 (€)	2010 (€)	Var %
Lotto	5851,80	5664,000	5100,00	- 10 %
Superenalotto	2509,10	3350,60	3050,000	- 8.9%
Win for Life	-	425,30	610,00	+ 43.5 %
Lotterie e Gratta e Vinci	9274,80	9434,30	9400,00	- 0.4%
Scommesse Sportive	3908,80	4026,40	4360,00	+ 8.3 %
Totocalcio, Totogol, I9, BigMatch	174,90	143,60	100,00	- 30 %
Ippica	2272,20	1980,90	1760,00	- 11.1 %
Bingo	1636,00	1512,50	2050,00	+ 35.6 %
New Slot	21685,00	25524,60	30300,00	+ 18.7 %
Videolotteries	-	-	900,00	-
Skill Games - Poker on line	242,80	2348,00	3150,00	+ 34.1 %
TOTALE	47.555,40	54.410,20	60.780,00	+ 11.7 %

Avanzano le novità, soffre la tradizione

Il gioco tira più dei vestiti e delle auto

chiudono il loro secondo anno a 3,1 miliardi, con un incremento del 34% rispetto all'anno precedente. Poi, spiega Agipronews, le scommesse sportive, il cui grande sviluppo degli ultimi anni si è affievolito ma non spento del tutto: la raccolta è di 4,4 miliardi (+8%), malgrado la minaccia, tuttora seria, del movimento illegale. Sul versante dei giochi tradizionali, fatica il Lotto, che tocca ancora la rispettabile soglia dei 5,1 miliardi, ma cala del 10% rispetto al 2009. Malgrado il grande interesse per il jackpot record di 178 milioni centrato a fine ottobre, perde 300 milioni il Superenalotto (da 3,3 miliardi a 3). Del resto, il confronto con il 2009 era difficile: la caccia al "6" terminata con la vincita di Bagnone (148 miliardi nell'agosto 2009) mobilitò gli italiani come mai accaduto prima, né in seguito. Partito nel 2009 come fenomeno di costume, per via della novità della vincita ventennale, il Win for Life si è via via assestato sui 50 milioni di raccolta mensile. Calo senza fine di Totocalcio e altri concorsi sportivi, ridotti ormai a incassi fortemente marginali (100 milioni); continuano a soffrire anche i giochi a base ippica, a 1,8 miliardi (-11%). Caso particolare, il Bingo, capace di invertire la tendenza negativa dopo l'entrata in vigore della norma che ha aumentato la quota riservata al montepremi: entrate superiori a 2 miliardi e crescita del 36% sull'anno scorso. A metà fra tradizione e modernità si pongono i Gratta e Vinci, il cui movimento nell'ultimo triennio si è stabilizzato su una raccolta di poco superiore ai 9 miliardi. Il dato del 2010 è pari a 9,4 miliardi, sostanzialmente identico a quello dello scorso anno.

Si spende più in gioco che in vestiti - Il look, gli abiti griffati, il Suv all'ultimo grido: attrazioni notevoli, ma con i giochi non c'è paragone. Nel 2010, informa Agipronews, la spesa in Italia per l'acquisto di autovetture ha toccato i 37,8 miliardi, solo il 62% di quanto investito dai cacciatori di fortuna. Per l'abbigliamento e tutto ciò che riguarda l'industria tessile gli italiani hanno destinato 48,4 miliardi, che rappresentano non più del 79% della spesa per i giochi. Notevole anche il peso della raccolta erariale confrontato con quello di altri comparti. I nove miliardi garantiti dai giochi pubblici allo Stato rappresentano il 30% di quanto assicura una voce assolutamente primaria per lo Stato, quella che fa capo alla benzina e agli altri carburanti per le auto (30 miliardi di gettito). Di molto in-



feriore il ricavato dall'imposta di registro (4,8 miliardi), di poco superiore l'entrata erariale che deriva dai consumi di tabacco (10,6 miliardi).

Vinti 43 miliardi di euro, payout al 71% - Il 2010 è stato l'anno della vincita più alta di sempre, i 178 milioni di euro erogati dal Superenalotto il 30 ottobre, anche se la somma si è "dispersa" in una settantina di destinatari. Il jackpot delle meraviglie tuttavia è solo una goccia nel mare delle vincite annuali: oltre 43 miliardi, se consideriamo l'intero panorama dei giochi pubblici. In sostanza, riporta Agipronews, su 100 euro giocati, in media 71 ritornano in vincita. Il Lotto ha dispensato 3,1 miliardi, il Superenalotto 1,2, ben al di sotto dei Gratta e Vinci che hanno premiato per 6,2 miliardi. Quanto alle scommesse sportive, il payout (percentuale di vincita) annuale è stato piuttosto alto, circa l'80%, corrispondente a 3 miliardi e mezzo. Le New Slot garantiscono per legge un ritorno del 75% rispetto al giocato: su 30 miliardi "ingoiati", gli apparecchi ne hanno restituiti quasi 23. Molto alto il ritorno assicurato dal poker on line: 2,7 miliardi, corrispondenti a quasi il 90% di quanto incassato.

Slot miglior contribuente con 3,1 miliardi, poker online solo 79 milioni

Le slot il miglior contribuente, il poker online invece versa «apena» 79 milioni. In dieci mesi i giochi hanno raccolto 49,6 miliardi, quindi il 13% in più rispetto a 2009 quando incassarono oltre 44 miliardi. Anche lo Stato - informa l'Agicos - beneficia di prestazioni del genere visto che ha incassato in 10 mesi già 7,4-7,5 miliardi.

A farla da padrone gli apparecchi da intrattenimento, che con oltre 25,3 miliardi di raccolta hanno messo a segno una crescita del 25,2% sui 20,2 miliardi dello stesso periodo del 2009. Risultati incoraggianti anche per l'Erario: in 10 mesi, infatti, gli apparecchi hanno versato nelle casse dello Stato ben 3,1 miliardi. Si attestano sui valori dello scorso anno le lotterie, Gratta e Vinci in testa, con oltre 7,7 miliardi di raccolta (7,8 miliardi un anno fa). Le lotterie

hanno dato allo Stato 1,36 miliardi. Calo per il Lotto, che raccoglie 4,1 miliardi (-11%, 4,6 miliardi). Ma il gioco ha comunque garantito un gettito di quasi 1,1 miliardi.

Flessione del 4,2% per i giochi numerici a totalizzatore (Superenalotto e Win for Life) che nei primi 10 mesi dell'anno raccolgono 3 miliardi. Lo scorso anno, infatti, la raccolta era a quota 3,1 miliardi. Lo Stato comunque sorride: il Superenalotto ha dato all'Erario oltre 1,2 miliardi, mentre il Win for Life ha destinato alla ricostruzione dell'Abruzzo oltre 120 milioni. Gli Skill Games - dice Agicos - grazie al poker online, raggiungono una raccolta di oltre 2,6 miliardi, il 41,7% in più dello stesso periodo 2009 (1,85 miliardi). Ma nonostante l'ottima raccolta, il gettito è di 79 milioni.

Più debiti e gioco: panico da portafoglio vuoto Italiani a rischio: dopo l'ansia, la depressione

Maria Tuzzo

Licenziamenti e cassa integrazione Mutui che diventano più alti. Conti da fare con gli aumenti delle spese, a partire dalla benzina. E per gli italiani scatta il 'panico da portafoglio vuoto, cui troppo spesso si cerca di fare fronte con comportamenti «spesso distruttivi» come l'indebitarsi o il tentare la fortuna con i giochi. A lanciare l'allarme è Paola Vinciguerra, presidente dell'Associazione Europea Disturbi da Attacchi di Panico, che in pochi mesi ha ricevuto on line più di 300 mail con richieste di aiuto per affrontare la crisi economica e tenere ansia e panico sotto controllo. Sintomi che non vanno sottovalutati perchè possono portare, soprattutto nel capofamiglia, a veri e propri stati di depressione.

A essere più colpito dal calo del potere di acquisto sono le famiglie

del ceto medio, sottolinea l'esperta. «Il nostro sito Internet www.eurodap.it - afferma - ha ricevuto in sei mesi oltre 300 email inviate da persone che ci chiedevano un consiglio su come fare ad affrontare la crisi economica che si stava abbattendo sulle loro famiglie. C'è chi ha subito un licenziamento e non può più far fronte alle spese per mantenere la casa e la famiglia e chi ha avuto un aumento del mutuo e non riesce a pagarlo». O ancora «chi ha dovuto togliere la macchina al figlio perchè anche pagare la benzina è diventato un problema, chi ormai non porta più i figli in vacanza da tempo perchè non ha disponibilità economica sufficiente».

Insomma «la crisi è vastissima». Nelle mail, precisa Vinciguerra, «le persone lamentano paura, ansia, insonnia, stati di depressione, apatia» perchè «avere una minore disponibilità economica porta le persone a sentirsi inadeguate, preoccupate per la propria famiglia che conta su di loro». E tutto ciò «produce uno stato psicologico alterato e in moltissimi ci hanno raccontato di aver contratto debiti con la speranza di migliorare la situazione». Per la psicoterapeuta «le persone hanno assoluta necessità di reagire al grande senso di sconforto e paura che si sta diffondendo». E non va minimizzato «l'aspetto psicologico di una persona che sta vivendo la crisi economica». Gli uomini, nella maggior parte dei casi i capi famiglia, sottolinea Vinciguerra, «in questa situazione di precarietà, con le mogli e i figli mascherano le loro insicurezze.

Però queste emergeranno, inevitabilmente, dando vita a patologie psicologiche come la forte depressione e risolvere un tipo di disturbo come questo può essere più difficile».



Ecco i videogiochi "biotici", protagonista la materia vivente

Probabilmente titoli come Pac-mecium, Biotic Pinball o Cilia-ball non faranno mai parte dei cataloghi delle console più popolari, ma di sicuro un posto nella storia dei videogames l'hanno già guadagnato. Sono questi infatti i primi giochi biotici, in cui ad essere guidati sullo schermo non sono degli oggetti virtuali ma dei veri e propri microrganismi, per così dire «in carne e ossa». «Per ora questi giochi hanno più che altro una funzione educativa, e possono essere usati nelle scuole per introdurre alcuni concetti di biologia - spiega l'ideatore, Ingmar Riedel-Kruse dell'università di Stanford - ma in futuro stiamo pensando di realizzare dei veri e propri esperimenti portati avanti mediante i giochi. Una volta dimostrato che il sistema è realizzabile speriamo anche nel contributo di altri gruppi, che potrebbero utilizzarlo per portare avanti le proprie ricerche».

I primi «biotic games», descritti sull'ultimo numero della rivista Lab on a chip, hanno per protagonisti parameci e altri protozoi, che

sguazzano in un campo di gioco ripreso da una telecamera munita di un chip che ne registra i movimenti. I cambi di direzione vengono realizzati attraverso diversi meccanismi, dal cambiamento della polarità del liquido all'iniezione di piccole quantità di una sostanza che obbliga i microrganismi a cambiare direzione. I movimenti vengono proiettati su un computer, dove vengono sovrapposti a un 'campo da gioco virtuale. In «Pac-mecium», ad esempio, bisogna cercare di guidare i parameci facendo loro mangiare delle palline (queste però virtuali) che appaiono sullo schermo. In PolymerRace invece si sfruttano le reazioni che avvengono in una macchina per la Pcr, una tecnica che amplifica le catene di Dna, che avvengono a diversa velocità, e il giocatore deve predire quale verrà terminata per prima: «L'idea è che una persona giochi sfruttando dei veri concetti di biologia - spiega l'ideatore - e che questo sia uno stimolo per spingerla a saperne di più in questo campo».

Il monito di Bankitalia: la crisi non sia scusa per coprire i problemi dell'economia siciliana

Filippo Passantino



«Quella che abbiamo vissuto è una crisi che fa epoca» ma «la crisi globale non può essere una scusa per nascondere i problemi dell'economia italiana e siciliana», è senza mezzi termini l'intervento del direttore della sede regionale della Banca d'Italia, Giuseppe Sopranzetti, alla presentazione della terza edizione di «Congiuntura Res», indagine congiunturale periodica sulla situazione economica dell'Isola, della Fondazione Res.

«I tassi di crescita delle esportazioni sono molto significativi - ha aggiunto Sopranzetti, commentando i dati siciliani -, queste sono opportunità da cogliere subito con uno sforzo di natura straordinaria. Nell'Isola è mutato lo scenario, adesso possiamo parlare di sviluppo. Nella diatriba tra ottimisti e pessimisti io mi definisco un 'ottimista condizionato». Le stime relative al 2010 e gli aggiornamenti congiunturali Istat propongono un quadro economico regionale siciliano caratterizzato da indicatori di segno prevalentemente positivo, «quasi a testimoniare l'apparente conclusione di un ciclo congiunturale cedente avviatosi nel 2007», è scritto nel dossier della Fondazione Res. «I segni positivi non devono tuttavia spingere alla conclusione che la fase recessiva dell'economia siciliana sia ormai finita e che una ripresa sia ormai in atto», osserva la Fondazione. Mentre infatti sul versante della domanda i consumi delle famiglie appaiono in modesto recupero rispetto al triennio precedente, dal lato dell'offerta sono abbastanza espliciti i sintomi di una crisi di ristrutturazione e ricomposizione del tessuto produttivo regionale i cui esiti appaiono, al momento, piuttosto problematici.

I consumi delle famiglie registrano in complesso un recupero stimabile nell'ordine dei due punti percentuali (+2,1%), al quale dovrebbe seguire un lieve modesto aumento nell'anno in corso, mentre il Prodotto interno lordo 2010, secondo le stime di preconsuntivo, dovrebbe registrare una dinamica più lenta (+1,3%), per

effetto del ristagno dell'attività produttiva.

Anche il dato di sintesi relativo alla spesa delle famiglie va attentamente considerato nelle sue diverse componenti.

L'incremento medio generale del 2,1% è infatti quasi del tutto ascrivibile alla dinamica di spese sanitarie (+4,2%), trasporti (+4,5%), comunicazioni (+8,6%, dopo una flessione stimata nell'ordine dell'11% al culmine della crisi), alberghi e ristoranti e altri servizi.

Lo scenario economico 2010 espresso dal questionario congiunturale evidenzia le difficoltà delle imprese, che registrano una riduzione della produzione, del portafoglio ordini e del grado di utilizzo degli impianti. Il fatturato segna, in generale, una battuta d'arresto, mentre i costi delle materie prime e dei semilavorati appaiono in prevalenza in crescita. Risulta stazionario, invece, l'andamento dell'occupazione e delle spese per il personale. Nella seconda parte dell'anno gli imprenditori intervistati segnalano un certo miglioramento della fase congiunturale, indicando in aumento sia gli ordinativi, sia la produzione. La crisi economica ha interessato in misura diversa le imprese, con ripercussioni specifiche a livello settoriale, e risulta più evidente nelle costruzioni e in alcuni comparti dell'industria manifatturiera (in particolare chimico-farmaceutico, metalli e mezzi di trasporto), mentre prospettive più positive si esprimono nell'agricoltura e nel terziario.

Per quanto riguarda la produzione nei primi mesi del 2010, la maggior parte delle imprese intervistate ha dichiarato una condizione stazionaria (41,6%), insieme ad una buona quota di aziende (36,3%) che ha indicato una tendenza alla flessione. Nella prima parte dell'anno le 309 imprese intervistate segnalano per il 44% una flessione del fatturato, a fronte di una stazionarietà nel 30% e di un aumento nel 26% dei casi.

Bernava e Mogavero firmano protocollo per strategie

Il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava e monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e presidente del Centro mediterraneo di studi interculturali (Cemsi), hanno sottoscritto un "protocollo d'intesa" per dar vita a un "laboratorio di progettazione culturale e socio-politica". L'accordo prevede il coinvolgimento di esperti, associazioni sindacali e culturali ed esponenti del mondo dell'università e dell'impresa. Prende le mosse dall'analisi della crisi in cui versano economia e società siciliane. E punta a "promuovere strategie di sviluppo del territorio regionale che superino una visione limitata alla contingenza politico-elettorale. E aprano a prospettive di cooperazione, anche transnazionale ed euro-mediterranea".

Per questo, sarà esaminato pure "l'impatto delle politiche pubbliche dei diversi livelli di governo, e specialmente di quelle sul lavoro, l'occupazione, l'immigrazione, l'inclusione sociale, il dialogo interculturale". Per la Cisl e la onlus guidata dal presule mazarese, "devono essere assicurati un futuro degno di questo nome all'economia regionale e aspettative di vita positive alle nuove generazioni, nel quadro di politiche di medio-lungo periodo che coniughino competenze, professionalità, legalità e bene comune".

Circoli Pd a confronto su referendum e futuro Ma a Catania resta la fronda contro Lombardo

Dario Carnevale

Più coinvolgimento nel dibattito politico interno al Pd, ma anche proposte, come quella di affidare alle primarie la scelta dei candidati da mandare in Parlamento e qualche polemica. Sono state oltre seicento le persone che ieri hanno partecipato, a Catania, all'assemblea dei 373 circoli del Pd.

Molte le voci che hanno esortato i dirigenti ad abbassare i toni dello scontro interno e a concentrarsi sulle scelte politiche da compiere anche in vista delle amministrative di primavera. Tra i temi più gettonati c'è stato il referendum sul governatore Raffaele Lombardo proposto dall'asse Bianco-Crisafulli-Mattarella. Per Adele Trovato del circolo di Adrano (Ct) «è uno strumento valido, ma purtroppo viene usato solo per creare divisioni nel partito e prestare il fianco agli avversari». «E poi - ha aggiunto - qual è l'alternativa a Lombardo, l'alleanza col senatore Firrarello (Pdl)?». ha difeso il referendum, invece, Gaetano Cardiel, il segretario del circolo di Caltagirone, commissariato per avere organizzato la consultazione, con i votanti che hanno bocciato l'appoggio al governo Lombardo: «Non era un atto ostile, lo abbiamo indetto perchè c'è troppa distanza tra i governanti e i governati». Quell'iniziativa invece, secondo Luigi Failla che fece ricorso contro la consultazione, «è stata fatta contro il Mpa, perchè a Caltagirone un pezzo del Pd è alleato col Pdl».

A favore di un referendum regionale si sono espressi Vittorio Di Ganci del circolo di Enna e Giampaolo Alario, esponente di uno dei due circoli di Gela. Contrario Alfredo Rizzo, del circolo Libertà di Palermo, secondo cui «il vero referendum sono i congressi provinciali e quelli nei circoli». Altri hanno toccato temi diversi. Anna Maria Angileri, del circolo di Marsala, ha proposto di istituire in Sicilia le primarie per la scelta dei candidati al Parlamento, mentre Fabio Teresi, della sezione Noce di Palermo, ha chiesto di limitare le consultazioni ai soli iscritti.

C'è chi, invece, non ha potuto prendere la parola, come Serena Potenza, arrivata a Catania da Palermo che ha atteso ore per poter intervenire dopo essersi iscritta a parlare. «Quando hanno comunicato, alle 17, che avrebbero tagliato tutti gli interventi per dare spazio alle conclusioni, ho abbandonato la sala. La verità è che mi hanno censurato per le mie idee; il mio intervento fuori dal coro avrebbe rovinato la festa, una passerella pro-Lombardo camuffata in un appuntamento per ascoltare i circoli».

Ma chi s'aspettava una schiarita è rimasto deluso. Dall'assemblea dei 373 circoli del Pd in Sicilia, il segretario regionale Giuseppe Lupo e il gruppo dirigente a lui vicino, fautore dell'appoggio al governo di Raffaele Lombardo, sono usciti con la conferma di avere la maggioranza del partito dalla loro parte, ma anche con la consapevolezza che la fronda anti-Lombardo non intende mollare.

Anzi. A conclusione dell'assise il senatore Enzo Bianco, tra i più duri oppositori al governatore, non solo ha contestato la gestione dell'assemblea ma ha anche annunciato una raccolta di firme tra gli iscritti per indire un referendum regionale su Lombardo, «non consultivo, ma deliberativo, come prevede lo Statuto».

Insomma, il cammino politico del Pd appare ancora tortuoso, anche se la riunione dei circoli fa segnare un punto a favore della partecipazione democratica. Gli spunti sono stati tanti: dalle primarie per la scelta dei candidati da mandare in Parlamento alla limitazione ai soli iscritti, e non a tutti come è avvenuto fino ad ora, a partecipare alle consultazioni di partito, sino al referendum regionale su Lombardo, rilanciato dai circoli espressione della minoranza, vicini ai senatori Enzo Bianco e Vladimiro Crisafulli e al deputato regionale Bernardo Mattarella. Dal dibattito, durato circa sette ore, è emersa la necessità di incalzare il governatore Lombardo, al quale Lupo ha promesso di dare le pagelle, così come farà con gli assessori tecnici per valutarne il lavoro.

«Al momento vedo il bicchiere mezzo vuoto - ha detto il segretario del Pd siciliano - ma se dovessimo varare la legge elettorale con la preferenza esplicita per sindaco e consigliere (il ddl andrà in commissione Affari istituzionali dell'Ars martedì prossimo) a quel punto il bicchiere sarà mezzo pieno». Quindi alla minoranza ha risposto: «Non è uno scandalo stare insieme agli autonomisti, ricordo che anche Zapatero in Spagna senza gli autonomisti non avrebbe la maggioranza».

Ma per Bianco «gli interventi al di fuori da quelli dei rappresentanti dei circoli sono stati solo ed esclusivamente di una parte e non è stata data la parola anche agli altri». Secco il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici: «Molti dei dirigenti del partito che hanno chiesto più partecipazione della base, oggi invece di ascoltare sono rimasti mezz'ora, al massimo un'ora, giusto il tempo di farsi intervistare e farsi riprendere dalle telecamere e poi sono andati via».



Così la mafia controlla i rifiuti in Sicilia

Atto d'accusa della commissione d'inchiesta

Laula di Montecitorio ha approvato all'unanimità la risoluzione con cui la Camera ha fatto propria la relazione sulla Sicilia elaborata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella.

La relazione è il frutto di una complessa attività istruttoria, che ha visto la Commissione impegnata in tre distinte missioni sul territorio siciliano tra settembre 2009 e giugno 2010, nel corso delle quali ha esaminato la situazione grazie a un numero significativo di audizioni e sopralluoghi.

L'inchiesta svolta dalla Commissione ha rilevato, si legge nella relazione, «una grave carenza strutturale ed impiantistica che non consente la realizzazione del ciclo integrato dei rifiuti sul territorio regionale, come previsto alla normativa in vigore, dal momento che la Regione siciliana smaltisce in discarica il 93 per cento dei rifiuti prodotti e la raccolta differenziata è stimata intorno al 7 per cento». Inoltre, «ha evidenziato una difficile situazione finanziaria degli ambiti territoriali ottimali (ATO) siciliani e delle relative società (nonostante l'importante riduzione del loro numero) dovuta alla lievitazione dei costi del servizio, alle assunzioni avvenute su base clientelare e alla mancanza di un'efficace attuazione del loro piano di risanamento».

«La Relazione, sulla scorta dei dati forniti dai magistrati impegnati in questo settore, rivela inoltre - si legge - una significativa infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti secondo più livelli: attraverso le tipiche attività estorsive, ossia attraverso l'imposizione del 'pizzò o l'imposizione di assunzioni all'interno delle società che operano nel settore dei rifiuti ovvero attraverso il controllo, diretto o indiretto, delle attività del settore, non solo di quelle principali, quali la gestione di discariche, ma anche di quelle accessorie quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi».

«La Commissione d'inchiesta nel considerare rilevanti i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nel contrasto alle attività illecite nel settore dei rifiuti, dall'altro, ha rilevato - si legge nella relazione - una serie di criticità nel sistema della prevenzione: scarsamente incisivi sono risultati i controlli diretti a pre-



venire le infiltrazioni mafiose negli appalti di maggiore entità, come è emerso dalle indagini sulla gara indetta per la realizzazione di quattro termovalorizzatori; a fronte di una situazione ambientale complessa, si è riscontrata in molte zone della Sicilia una preoccupante carenza di polizia giudiziaria e di magistrati, sicchè spesso gli organi investigativi non sono adeguatamente attrezzati con gli uomini e i mezzi necessari per effettuare indagini complesse, quali sono quelle in materia di rifiuti e di traffico degli stessi».

La risoluzione approvata dalla Camera impegna il governo «a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, della Regione siciliana e degli enti locali interessati».

Palermo, la procura chiede lo stato di insolvenza di Amia essemme

Il pm Carlo Marzella ha chiesto la dichiarazione dello stato di insolvenza della Amia Essemme, la società partecipata da Amia Spa che si occupa dello spazzamento manuale delle strade a Palermo.

L'istanza è stata presentata dal magistrato all'udienza in corso davanti al tribunale fallimentare di Palermo in cui si discutono le sorti dell'Amia, l'ex municipalizzata che gestisce la raccolta dei rifiuti, at-

tualmente sottoposta, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza, ad amministrazione straordinaria.

La decisione di chiedere l'insolvenza anche della società partecipata deriva da una relazione dei commissari straordinaria, chiamato a dirigere l'Amia in amministrazione straordinaria, che ha evidenziato un'esposizione debitoria dell'azienda di 5 milioni di euro.

La Tunisia e la tragedia araba

Zaki Laidi

I regimi repressivi non sono appannaggio unicamente del mondo arabo. E neanche gli stati "predatori" sono specifici di questa parte del mondo (1) In compenso l'esistenza di regimi sistematicamente repressivi, oltre che inefficienti e improntati a un'eccezionale longevità politica, sono proprio caratteristici della civiltà araba: le gravi rivolte che stanno sconvolgendo la Tunisia e, in maniera più endemica, l'Algeria sono espressione di questa realtà.

DINASTIE AL POTERE

La longevità politica dei regimi arabi è un dato di fatto eccezionale, se comparato al resto del mondo. In Tunisia Ben Ali era ufficialmente al potere da ventiquattro anni. Ma erano più di trent'anni che dominava il sistema del paese. Il suo vicino Bouteflika è al governo dell'Algeria solo dal 1999. Ma non bisogna dimenticare che era già ministro degli Esteri nel 1963 e che restò in carica per ben quindici anni. Anche in Libia ritroviamo una longevità simile, visto che il colonnello Gheddafi è al potere dal 1969; e così avviene nello Yemen, dove il capo di Stato è in carica dal 1978, e in Egitto su cui "regna" Mubarak dal 1981.

Alla base di questi regimi c'è sempre il clan, il cui nocciolo duro è per lo più costituito dalla famiglia allargata del presidente. Trenta o quaranta anni fa non si concepiva neanche che i regimi repubblicani arabi potessero essere fondati sul principio di successione dinastica. Oggigiorno, invece, tale modalità sta diventando regola, introdotta dall'attuale capo di Stato della Siria, che è succeduto a suo padre il giorno della morte di quest'ultimo, che peraltro aveva governato il paese per trent'anni. Anche in Tunisia era previsto, fino a qualche giorno fa, che a succedere a Ben Ali fosse il genero. In Libia e in Egitto sono destinati alla successione i figli degli attuali capi di Stato, mentre in Algeria sono i fratelli del presidente, visto che quest'ultimo è senza eredi. Insomma, nel mondo arabo, sta



perdendo significato la differenza tra repubbliche e monarchie e, per giunta, non si tratta certo di monarchie costituzionali.

I monarchi arabi sono al centro del gioco politico ed economico. Wikileaks ha recentemente rivelato che, se si vuole trattare affari economici seri in Marocco, è indispensabile sollecitare l'appoggio del palazzo reale – cosa che del resto già tutti sapevano. Poiché i regimi arabi sono strutturati in clan, la cui base sociale tende a restringersi sempre più, l'avidità economica dei centri di potere sta aumentando vertiginosamente, causata probabilmente da un senso di precarietà. E sta ampliandosi anche un sistema repressivo pletorico, dotato di strumenti moderni molto efficaci. Quando, pertanto, si sente dire – per esempio – che in Algeria il capo di Stato è riuscito a mettere in riga i militari, non bisogna illudersi neanche per un attimo che ciò significhi un'apertura del sistema politico. Perché, come in

"Aggiungi un posto in classe", lo studio come mezzo di crescita e integrazione

Sollecitare negli studenti il riconoscimento del valore fondante dello studio come mezzo privilegiato di crescita culturale e sociale e stimolare il senso di solidarietà e di appartenenza alla cittadinanza mondiale. E' l'obiettivo che si pone il concorso "Aggiungi un posto in classe, c'è un compagno in più", promosso dall'associazione "Cesar Onlus", impegnata da diversi anni in attività finalizzate a favorire lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei territori del Sud Sudan. Come in tutta l'Africa, anche qui, accanto al problema della mancanza di strutture scolastiche, vi è quello della forte carenza di personale in grado di garantire un sufficiente standard di qualità.

La maggior parte degli insegnanti attivi, infatti, non ha ricevuto una preparazione adeguata e spesso non possiede nemmeno un diploma scolastico, anche perché frequentare istituti di formazione in diversi paesi africani ha costi e difficoltà proibitivi. Tutto ciò, naturalmente, va a svantaggio dell'enorme bisogno di tutela del diritto all'istruzione. Per questo, "Cesar Onlus", in collaborazione con le comunità locali, ha avviato a Cuiebet, nello Stato dei Laghi,

vicino Rumbek, la costruzione del primo "Centro di formazione per insegnanti". Un vero e proprio Istituto magistrale, che ogni anno formerà 30 docenti qualificati, garantendo, già nei primi 5 anni di attività, un'istruzione di base completa a oltre 5mila bambini. Proprio attraverso il concorso, rivolto alle scuole primarie e secondarie di I e II grado, statali e paritarie, l'associazione chiede agli studenti di approfondire il tema del "diritto all'istruzione", sancito dalla Convenzione ONU per Diritti del Fanciullo del 1989, realizzando opere grafico/artistiche che ne rappresentino il valore e i principi fondanti per ogni bimbo nel mondo. E' ammesso ogni tipo di elaborato e di espressione artistica: foto, disegni, manifesti, sculture, poesie, canzoni, testi, rappresentazioni teatrali, brochure, cortometraggi.

Per partecipare, le istituzioni scolastiche dovranno inviare entro e non oltre il 30 gennaio la scheda di partecipazione, scaricabile dal sito www.cesarsudan.org, all'e-mail info@cesarsudan.org o, via posta, a: Cesar Onlus, via Cottinelli 22, Concesio (Bs).

G.S.

La rivolta figlia del fallimento economico e della stagnazione politica causata dai clan

Russia, il relativo indebolimento politico dei militari corrisponde a un rafforzamento, senza precedenti, dell'apparato di sicurezza, in seno al quale non esiste differenza alcuna tra militari e civili.

Tutto ciò causa nel mondo arabo una stagnazione politica eccezionale, contrariamente a quanto avviene in Asia, in America Latina e persino nell'Africa sub sahariana. Persino quanto accade oggi in Costa d'Avorio è impensabile nel mondo arabo, perché non viene neanche presa in considerazione l'idea stessa di elezioni libere dal risultato incerto, che potrebbero provocare un cambiamento non solo del governo, ma anche delle élite al potere. C'è stata una sola eccezione, del resto fallita: il caso dell'Algeria nel 1991. Vi furono elezioni così corrette che il secondo turno fu annullato dai militari, i quali cacciarono il capo di Stato, accusato di volere un accordo con gli islamici.

UN FALLIMENTO GENERALE E GENERALIZZATO

Questa sorta di eccezionale congelamento politico provoca un rapporto nevrotico tra mondo arabo e Occidente. Da una, parte i popoli in questione sono assolutamente impossibilitati a rovesciare i loro governi. Dall'altra, però, sono contrari all'ingerenza esterna. L'Iraq è l'esempio paradigmatico di tale contraddizione. La stragrande maggioranza degli sciiti iracheni era favorevole all'intervento degli Stati Uniti, perché solo così avrebbe potuto liberarsi dall'odiato Saddam Hussein. Ma, nel contempo, non sopportava l'idea di una presenza americana nel loro paese. Allo stesso modo, le società arabe vivono in permanenza una doppia umiliazione. L'umiliazione, e l'oppressione, che subiscono dai loro governanti, da cui non riescono a liberarsi. E l'umiliazione che l'Occidente infligge loro, quando si interroga sul perché il mondo arabo sia incapace di dotarsi di moderni sistemi democratici.

Il sentimento d'umiliazione è esacerbato da una realtà ancor più violenta: il fallimento economico generalizzato della quasi totalità dei paesi arabi. In effetti la maggior parte di questi paesi sono regimi che vivono di rendita, ma non producono ricchezza: le risorse provengono infatti dagli idrocarburi, dal turismo, da aiuti stranieri o dalle rimesse degli immigrati. Ciò significa che la ricchezza delle loro società non deriva da una trasformazione locale e quindi non crea valore aggiunto nazionale. D'altra parte, analizzando i progetti di sviluppo di quasi tutti i governi arabi, si può constatare come riguardino principalmente la valorizzazione degli idrocarburi o lo sviluppo del turismo. Sono due settori che creano ricchezza, ma non prevedono vasti programmi di assunzione di mano d'opera.

Non si tratta ovviamente di scelte casuali. Tutti i regimi di tal sorta hanno interesse a che la popolazione sia dipendente dal potere e dalle sue ricchezze. È meglio governare una popolazione disoccupata e dipendente dallo Stato, che può comprare il suo silenzio in cambio di certi vantaggi sociali, piuttosto che una popolazione autonoma, capace di svilupparsi e di prosperare al di fuori dei circuiti statali. È il motivo per cui tutti i paesi arabi registrano un tasso strutturalmente elevato di disoccupazione e ciò indipendentemente dalle loro risorse. La Tunisia è, per esempio, uno di quei paesi in cui la disoccupazione dei giovani è molto forte. In Algeria



sono i cinesi che costruiscono le strade, i ponti e gli aeroporti laddove la disoccupazione locale tocca il 25 per cento e quasi un giovane algerino su due è senza lavoro.

Per molto tempo i regimi arabi hanno tentato di legittimare il loro potere e di giustificare l'assenza di democrazia, asserendo di privilegiare innanzitutto lo sviluppo economico. Ma oggi l'argomento non regge più. Nel mondo arabo non esiste né sviluppo, né democrazia. Questa realtà comporta, nell'ambito di tutti i grandi dibattiti internazionali, una marginalizzazione senza precedenti di quella regione del mondo. E le cause profonde del degrado non sono mai state seriamente analizzate. Per ovvi motivi, del resto: ovunque, nel mondo arabo, l'assenza di libertà pubbliche e la disfatta dei sistemi educativi rendono estremamente pericolosa e intellettualmente difficile un'attività del genere. L'aggravarsi della situazione in Tunisia (e la fuga di Ben Ali) mostra la fragilità di questi regimi. Non bisogna tuttavia illudersi troppo presto. Fino a oggi non esiste un solo regime arabo che sia caduto in seguito a rivolte o sommosse. È ancora presto per concludere che il regime di Ben Ali è definitivamente crollato.

(1) Il termine è riconducibile all'espressione inglese "rent seeking" ed è utilizzato per indicare il fenomeno che si verifica quando un individuo, un'organizzazione o un'impresa cerca di ottenere un guadagno mediante l'acquisizione di una rendita economica attraverso la manipolazione o lo sfruttamento dell'ambiente economico, piuttosto che mediante la conclusione di transazioni economiche e la produzione di valore aggiunto. Il rent seeking implica generalmente l'estrazione di valore non controbilanciato da altro, senza che ci sia alcun contributo alla produttività, ad esempio ottenendo controllo della terra e di altre risorse naturali preesistenti, oppure mediante l'imposizione di gravose regolamentazioni o di altre decisioni governative che possono influenzare i consumatori o gli affari.

(Lavoce.info, traduzione di Daniela Crocco)

incertezza delle imprese siciliane in Tunisia

Gli operatori sperano in una stabilizzazione

Dario Cirrincione

Si apre un periodo di incertezza per le oltre cento imprese siciliane che hanno deciso di delocalizzare l'attività produttiva in Tunisia. La rivolta che ha costretto alla fuga il presidente Ben Ali, scoppiata il 18 dicembre scorso, ha creato un terremoto politico che farà sentire le proprie ripercussioni anche sul fronte economico. La partecipazione degli operai tunisini alle proteste in piazza, la paura degli investitori finanziari esteri e i ritardi nei trasporti di materie prime e prodotti finiti sono solo alcuni degli elementi alla base del «rischio rallentamento delle attività industriali». E oggi, «il tempo del profondo cambiamento», come ha affermato il presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek, sembra lontano quasi come 20 anni fa.

L'Italia è da sempre un importante partner commerciale della Tunisia in considerazione anche della consistente comunità tunisina legalmente residente nel nostro Paese (oltre 70.000 unità). La cooperazione con l'UE costituisce per Tunisi una priorità ed una scelta strategica tanto che è all'ordine del giorno il riconoscimento alla Tunisia dello statuto di "Partner Avanzato", alla stregua di quanto già fatto dall'UE con il Marocco. Al momento, le relazioni UE-Tunisia si incentrano sull'Accordo di Associazione firmato dalla Tunisia (primo dei Paesi dell'area) già nel 1995. I rapporti economici e commerciali sono particolarmente intensi: l'Italia si conferma nel 2009 (dati Ice) secondo partner commerciale, sia come cliente che come fornitore, della Tunisia. Gli effetti della crisi finanziaria internazionale hanno comportato nel 2009 un sensibile calo dell'interscambio (-20%). Positivo il saldo per le nostre esportazioni, che nel 2009 ha toccato quota 506,51 milioni di euro. Dagli ultimi dati relativi al primo semestre 2010 emerge anche un aumento delle importazioni dalla Tunisia (da 2,13 a 2,28 miliardi: + 7%). A trainare l'export italiano sono i prodotti industriali meccanici ed elettrici insieme a quelli del settore tessile e calzaturiero. Resta bassa la quota degli investimenti diretti. Le imprese nazionali che hanno delocalizzato in Tunisia, alla fine del 2009 (ultimo dato disponibile) erano lo 0,3 per cento sul totale. A spingere un'azienda tricolore a spostarsi in Maghreb è soprattutto il costo del lavoro, molto più basso rispetto a quello europeo. In Tunisia, per esempio, si va dai 140 euro medi al mese per un operaio che lavora 48 ore settimanali ai 220 euro destinati agli impiegati amministrativi. Quasi 100 euro in più, invece, finiscono nella busta paga mensile di un tecnico specializzato.

«Siamo stati presi alla sprovvista – ha spiegato l'ex presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno (Salerno Packaging), presente a Tunisi da 15 anni – Ho parlato con alcuni imprenditori che hanno già fermato la produzione: è una scelta legata all'incertezza che il momento impone. I rincari citati dai manifestanti sono serviti solo da spunto per una rivolta che, secondo i nostri collaboratori tunisini, era attesa da un po'. Va però dato atto, a Ben Ali, di aver fatto crescere il Paese. Quando arrivammo nel 1995 la Tunisia era molto simile all'Italia dei primi anni Sessanta. Oggi è una realtà che attrae capitali stranieri e che investe in infrastrutture. È un bene che il caos sia scoppiato adesso che le industrie dedicano spazio soprattutto ai bilanci, alle manutenzioni e agli inventari. Lasciare il Paese? Non ci pensiamo affatto».

«Abbiamo continuato a lavorare come sempre – ha raccontato

Cristiano Scurria, amministratore di Sicilferro Maghrebine – C'è fiducia che in poco tempo tutto torni alla normalità, anche se alcuni connazionali hanno già fatto rimpatriare i propri familiari. Non parlerei di colpo di Stato, ma di una sommossa popolare che ha messo fine ad un Governo di dubbia credibilità. Molti in questi giorni hanno criticato il modello tunisino, ma è bene ricordare che stiamo parlando di un Paese che ha segnato una forte crescita senza l'ausilio di risorse naturali. Nessuno mette in dubbio che la disoccupazione sia un problema importante, ma resta comunque un Paese all'avanguardia in Africa».

Imprenditori «sotto controllo» secondo Massimo Carollo, che a Tunisi ha delocalizzato la produzione delle cialde per cannoli siciliani. «I subbugli attuali non stanno intaccando minimamente gli affari – ha concluso – Quando i dipendenti sono messi in regola vivono più che dignitosamente».

Adesso occorrerà scoprire se le previsioni sulla crescita del Paese saranno confermate o meno. Le stime per i prossimi anni facevano ben sperare le imprese del Mediterraneo. Secondo Sace (agenzia di credito all'esportazione) tra il 2011 e il 2012 in Tunisia l'importazione di beni dall'Italia dovrebbe registrare un incremento di oltre 10 punti percentuali. In particolare, si prevede un incremento della domanda tunisina di beni intermedi, prodotti in rame e metalli.



Le aziende chiedono regole certe alla Tunisia ecco i siciliani che lavorano nel Maghreb

Giusy Ciavarella

Gli imprenditori siciliani che hanno deciso di localizzare in Tunisia ora si trovano ad affrontare la crisi che attanaglia in Paese Nord Africano alle prese con la “rivoluzione del gelsomino” che, dopo più di vent’anni, ha depresso il dittatore Ben Ali. Una scelta, quella dei manager siculi, dettata da buoni accordi con il governo tunisino, e anche da una lunga e consolidata collaborazione con il Paese. Collaborazione e intesa testimoniate non soltanto da una innegabile vicinanza geografica, ma anche da un’emigrazione regolata da flussi e intese che hanno visto l’Isola sempre in prima fila nell’accoglienza degli extracomunitari.

La Sicilia, infatti, è stata sempre considerata una meta per i tunisini di tutte le stagioni che, a Mazara del Vallo, hanno creato negli anni la più grande comunità di africani d’Italia.

Tra gli imprenditori in ansia, in questo momento, c’è ad esempio Nino Salerno ex presidente di Confindustria Palermo che coi colleghi tunisini ha dato vita anche a joint venture importanti e strategiche per lo sviluppo delle sue imprese. “Siamo in costante contatto con il nostro personale nel luogo – spiega Salerno – e ci auguriamo che la situazione possa tornare nel più breve tempo possibile alla normalità.

Lo chiedono i tunisini e ancora di più lo chiedono gli imprenditori che hanno investito capitali in quel luogo. La cosa principale in questa crisi internazionale che attanaglia il Paese, è riuscire ad avere regole certe e chiare, c’è bisogno di serenità per continuare a lavorare”. Ad essere penalizzate sono state infatti le aziende che hanno stretto in passato accordi col governo guidato dal dittatore ormai in esilio e anche quelle imprese che si occupano di trasporto e di commercio. In questi giorni, infatti, a risentire maggiormente della situazione drammatica sono stati i collegamenti che per diverso tempo sono rimasti al palo. Ma a soffrire maggiormente sono state le imprese agrigentine tra le più numerose nei rapporti economici con Tunisi.

Gli industriali si sono subito messi all’opera e la Piccola di Agrigento, nei giorni scorsi, ha istituito con Assafrica & Mediterraneo, un Help Desk in ausilio alle Piccole-Medie imprese di Confindustria operanti nel territorio tunisino con il compito di monitorare la situazione e aiutare concretamente le pm siciliane. Il tutto con il supporto dell’Unità di crisi del Mae. e dell’Ambasciata di Tunisia a Roma.

Per segnalare eventuali problematiche e necessità, gli imprenditori potranno anche contattare la dottoressa Patrizia Mauro alla mail partnership@assafrica.it. “L’Unità di Crisi della Farnesina – si



legge nella nota di Confindustria Agrigento il cui Presidente Giuseppe Catanzaro è fra i principali imprenditori ad avere de localizzato nello stato Africano- consiglia comunque di limitare allo stretto necessario gli spostamenti di personale e di tenere, di notte, alcune luci accese nelle case, negli stabilimenti e negli uffici.

Alcuni esperti di sicurezza e logistica stanno per essere inviati in Tunisia dall’Italia, così da esaminare sul posto le situazioni più complesse ed esposte”. Il rischio comunque è che la rivoluzione del gelsomino possa incendiare l’intero Maghreb, destabilizzando una vasta zona del Mediterraneo che confina con la Sicilia. Non a caso, anche in Egitto si sono registrati episodi analoghi a quello del tunisino che si è dato fuoco aprendo di fatto la strada alla protesta sfociata nell’abbattimento del regime.

I giovani tunisini che vivono a Palermo, raccontano di un Paese dove un chilo di carne costa 15 dirham mentre una giornata di lavoro viene pagata solo 10 dirham.

“Un giovane laureato – spiega Gaaliche Nejib, 34 anni che vive da tempo in Sicilia dove si guadagna da vivere lavorando come autista per un vecchio nobiluomo – guadagna in media 300 dirham al mese. I prezzi sono ormai alle stelle, mentre la corruzione ha preso il sopravvento. Ci auguriamo solo che la situazione si normalizzi e che la libertà possa arrivare anche nel nostro Paese”.



Strage di via D'Amelio, nuovo capitolo In sette verso la revisione del processo

Giuseppe Martorana

Siamo alla stretta finale, o quasi. Dopo due anni di indagini si apre un altro capitolo nella storia infinita della strage di via D'Amelio. Per sette persone detenute e condannate definitivamente all'ergastolo per quella strage potrebbe avvicinarsi l'ora della revisione del processo.

Sergio Lari tempo addietro disse: «In merito alle indagini sulle stragi siamo nella fase di raccolta delle idee, ma ci poniamo il problema su sette posizioni critiche di altrettanti condannati per la strage di via D'Amelio».

Ora i nomi dei sette condannati sarebbero stati scritti sul memoriale che la Procura sta completando. Eccoli: Salvatore Profeta, Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Giuseppe Urso, Gaetano Murana, Natale Gambino e Gaetano Scotto. Secondo le ricostruzioni accertate dai magistrati della Procura nissena, che si sono avvalsi delle rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza, non avrebbero alcuna responsabilità nella strage.

Salvatore Profeta (imparentato con Vincenzo Scarantino), venne condannato nel primo processo sulla strage ed è in carcere dall'ottobre del 1993. Gli altri sei personaggi sono stati assolti nel loro primo processo sulla strage (il cosiddetto Borsellino bis) e condannati invece per associazione mafiosa. In appello, nel marzo del 2002, la loro posizione venne completamente ribaltata dalla Corte che li condannò all'ergastolo per la strage. Condanna poi confermata dalla Cassazione. Anche contro di loro furono determinanti le «cantate» di Vincenzo Scarantino, il «picciotto della Guadagna» che si autoaccusò di avere rubato la Fiat 126 utilizzata come autobomba, che già allora venne «contestato» dai pentiti Giovanbattista Ferrante e Salvatore Cancemi, e che ora dopo le rivelazioni di Gaspare Spatuzza, ha ritrattato tutto affermando che fu costretto a dichiarare il falso. E proprio sulle dichiarazioni di Scarantino, nel corso degli anni e dei processi, in molti si sono «soffermati». Tra questi anche Giovanni Brusca, il quale ebbe a dire: «In carcere, condannati per la strage di via D'Amelio, vi sono degli innocenti tirati in ballo dal pentito Vincenzo Scarantino che dice solo falsità». E ancora Brusca: «A Scarantino, credo di averlo visto una volta. Io posso dire semplicemente che, per quello che mi riguarda, dovrei dare una valutazione di Scarantino, per me ci sono persone innocenti in carcere, per le dichiarazioni di Scarantino. Purtroppo non sono giudice, non sono l'inquirente, ma...».



Gli atti della Procura, che raccolgono il materiale di due anni di indagini, entro la prima o la seconda settimana di febbraio saranno inviati al Procuratore generale Roberto Scarpinato che dovrebbe avviare la richiesta di revisione alla Corte d'appello di Catania.

Una corsa contro il tempo quella dei magistrati nisseni. Durante il loro lavoro sono stati «distratti» da continui nuovi fatti e ora devono «correre» per chiudere l'indagine riaperta dopo le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, l'ex uomo d'onore che non è riuscito a divenire collaboratore di Giustizia ma che continua a dire la sua.

Si profila quindi un nuovo processo sulla strage di via D'Amelio e sarebbe l'ottavo, senza considerare le sentenze della Cassazione. Ebbene, Salvatore Profeta, Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Giuseppe Urso, Gaetano Murana, Natale Gambino e Gaetano Scotto, che vennero condannati allora potrebbero tornare liberi dopo la conclusione del processo di revisione. Ma anche Scarantino tornerà libero avendo scontato per intero la sua pena: 18 anni. Tanto gli inflisse la corte di Assise di Caltanissetta. Una sentenza di primo grado mai appellata e quindi passata in giudicato. Vincenzo Scarantino, quindi, in base ai nuovi elementi portati alla luce dalla recente indagine della Procura nissena, ha scontato una pena da innocente.

Il procuratore Sergio Lari: «Migliaia di carte tutte da controllare ma ce la faremo»

Il lavoro dei pm della Procura nissena si sta protrando di qualche settimana rispetto alle previsioni (Sergio Lari aveva annunciato entro la fine dell'anno) perché il materiale raccolto è imponente e viene sottoposto a continue verifiche al fine di escludere ogni ulteriore imbarazzante «errore» giudiziario. «È un lavoro gigantesco - ha sostenuto Sergio Lari - migliaia di carte, di fatti da riscontrare che a distanza di quasi vent'anni, richiedono una attenzione particolare».

E per finire il più presto possibile il pool di magistrati che indagano sulla strage si sono divisi i compiti. Uno di questi, Nicolò Marino, è stato «distaccato» e da qualche settimana si occupa solo della compilazione del memoriale da presentare alla Procura generale.

Una mole di lavoro che vede impegnati anche gli «aggiunti» Domenico Gozzo e Amedeo Bertone, e il sostituto Stefano Luciani. «Pochi - disse Lari - per poter lavorare avere attimi di respiro, ma ormai - aggiunse - non mi lamento più della carenza di organico della mia Procura, sembra quasi di rivolgersi alla luna, e con indagini delicatissime che siamo costrette a riaprire e a ridifinire».

Insomma indagini sulle stagioni stragiste che forse sono state troppo presto considerate sul filo di lana delle indagini. Troppo presto indicate come inchieste quasi concluse. «Mancano i mandanti dal volto coperto» si diceva, ma forse non erano solo quelli gli «assenti» o i «partecipanti».



Una sentenza costruita nella legalità

Francesco La Licata

La vicenda giudiziaria di Cuffaro rappresenta qualcosa di unico nella storia della «malapolitica» siciliana, marchiata da un sistema che presuppone un'insana convivenza tra partiti, istituzioni e mafia.

L'ex governatore della Sicilia finisce a Rebibbia alla fine di un «normalissimo» iter giudiziario che, nei tempi previsti e senza sbandamenti fra i vari gradi di giudizio, ha ritenuto convincente l'impianto accusatorio che imputava a Cuffaro il favoreggiamento aggravato dall'aver favorito Cosa nostra. Esistono pochi precedenti «netti» come questo che si è concluso sabato mattina con la sentenza di giudici talmente «terzi» da aver disatteso persino le richieste più miti del procuratore generale.

Ma questo vuol dire che Cuffaro è mafioso? Non spetta a noi dare risposte così impegnative, qui, semmai, deve bastare prendere atto di una sentenza costruita nella legalità, cioè nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali e della dialettica processuale che, per una volta, non ha fatto leva prevalentemente sull'apporto dei collaboratori di giustizia. E la sentenza dice che l'ex Presidente della Regione Sicilia ha favorito la mafia anche rivelando particolari investigativi che potevano essere molto utili a qualche boss, oppure agevolando l'ascesa di politici graditi ad esponenti di Cosa nostra. Cuffaro, dunque, ha assunto atteggiamenti più che discutibili ed ha interpretato il proprio ruolo istituzionale in modo inaccettabile e contrario alle regole ed alle leggi. Questo vuol dire che, insieme al populismo bonario che gli procurava il consenso di migliaia di clientes (i favori, i cannoli, i pellegrinaggi religiosi), coltivava un sistema di relazioni molto più pericoloso perché intimamente connesso con la mafia.

Sta proprio qui quella «specificità» siciliana che spesso sottrae alla «ordinaria malapolitica» le vicende isolate, politiche e non. Già, perché in Sicilia tutto viene deformato, amplificato reso «particolare e più grave» dalla presenza mafiosa. La «fisiologica corruzione amministrativa» che impera nel mondo in fondo allo Stivale diventa ancora più inaccettabile perché intinta nel sangue di centinaia di uomini e donne vittime del sistema mafioso. E comportamenti censurabili ma non gravissimi, in Sicilia assumono i connotati di un vero e proprio alto tradimento.

Per questo, forse, come ha detto qualcuno, fare politica in Sicilia è un grande azzardo. Per via del contesto: un sistema vecchio e collaudato, che negli anni ha concesso alla mafia lo status di protagonista, ma oggi deve fare i conti coi tempi che cambiano e con la saturazione di ogni capacità di sopportazione, provata da lutti e tragedie collettive. E l'azzardo, si sa, ha un costo: può finir bene o malissimo.

Quando a Cuffaro in primo grado fu tolta l'aggravante mafiosa, l'imputato quasi «festeggiò» per una condanna pesante (5 anni) che però lo sollevava dall'«azzardo malavitoso». Vero è che quei festeggiamenti aggravarono la sua posizione, dato che fu costretto alle dimissioni da una foto galeotta che lo ritraeva mentre distribuiva cannoli ai suoi supporters. Ma l'assenza dell'alone mafioso sulla propria testa, lo sollevava parecchio. Poi l'appello ripristinò l'aggravante del terribile art.7 e tornò lo spettro di una condanna che lo avrebbe rovinato politicamente e umanamente. Ci sarebbe, a dire il vero, un modo per sottrarre la politica all'abbraccio inna-



turale e sarebbe quello, a suo tempo, intrapreso dal Presidente Piersanti Mattarella, che preferì l'azzardo nobile pagandone le conseguenze col sacrificio della propria vita.

La fine toccata a Totò Cuffaro non sarà ricordata come una nobile uscita di scena. Eppure un merito bisogna riconoscerlo al «democristianissimo governatore»: quello di aver guardato, ad un certo punto, in faccia la realtà e di essere rimasto in piedi mentre gli crollava il mondo addosso. Da fervido credente qual è, si è aggrappato alla sua fede e alla famiglia, senza nascondersi tra le pretestuose lacrimazioni da vittima del complotto politico. Senza disconoscere la corretta dialettica istituzionale che delega alla magistratura il compito di applicare la legge. Ovviamente questa non è un'ammissione di colpevolezza, ma, appunto, una presa d'atto dell'ineluttabile conclusione della propria vicenda.

«Adesso - ha detto ai pochi amici vicini - affronterò la pena, com'è giusto che sia. E' un insegnamento che lascio come esempio ai miei figli». E nel pieno rispetto della magistratura è andato a costituirsi, prestandosi - tuttavia - anche alle maligne interpretazioni di quanti vorrebbero vedere nel suo gesto l'assunzione di responsabilità di chi coscientemente ha giocato con l'alta tensione e oggi ne accetta le conseguenze. Ma aiuta di più credere a un Cuffaro che la coscienza non l'ha perduta.

(La Stampa)

Lotta alla mafia e al racket delle estorsioni A Caltanissetta patto tra magistrati e imprese

«**G**li imprenditori nisseni hanno compiuto una rivoluzione culturale che ha rotto l'acquiescenza con il potere mafioso». Parola di Roberto Scarpinato. Il Procuratore generale di Caltanissetta, nei gironi scorsi, si è incontrato con i vertici della Camera di Commercio nissena, che vede come presidente Antonello Montante che è anche il presidente degli industriali nisseni, ma non solo, è anche l'artefice di quella «rivoluzione» alla quale ha fatto cenno Scarpinato. «Questo è un primo incontro - ha aggiunto il Procuratore generale - per conoscere la realtà del territorio. Occorre che vi sia un canale di comunicazione permanente tra magistratura ed imprenditoria per ragionare sulle priorità territoriali, per vedere assieme cosa blocca lo sviluppo economico e quali sono i grumi criminali che occorre eliminare». Insomma un patto fra magistrati e imprenditori per combattere uniti contro il malaffare. «Stiamo facendo un primo passo - ha detto ancora Scarpinato - ed è mio intendimento proseguire con altri incontri, anche con altre realtà del territorio, per creare in sinergia una nuova cultura della legalità e una nuova cultura d'impresa. La partita contro le mafie non si gioca sulla cattura di questo o quel criminale o di questo o quel mafioso - ha aggiunto -, ma su sistema macro economico che accresce il differenziale tra nord e sud e che vede il sud impoverirsi sempre più oltre a registrare una diminuzione dell'interesse verso gli investimenti nella nostra isola. I sistemi criminali invece sono il complesso di imprenditori e politici e tutti quelli che siedono attorno per continuare a depredare il nostro Paese. Il Sud può rinascere solo con un colpo di coda della nuova classe dirigente». Il capo della Procura generale nissena ha voluto anche rimarcare ciò che finora è stato fatto: «Sia Confindustria che Camera di Commercio hanno profondamente innovato la cultura di questa provincia, rompendo una consuetudine di convivenza con la mafia e iniziando una nuova stagione». Secondo il magistrato «si tratta di un segmento della classe dirigente di questa provincia che può fare molto per evitare il declino economico e che può costituire un interlocutore importante per le istituzioni e per la magistratura per riflettere insieme sulle priorità del territorio e per creare una prospettiva di sviluppo economico». Il presidente Antonello Montante, che ha fatto gli onori di casa, ha ricordato il percorso intrapreso nella direzione della legalità ed ha



sottolineato la necessità di continuare ad affermare la lotta alla criminalità ed a tutte le mafie. Montante ha posto l'attenzione sulla mancanza di una classe politica capace di supportare le legittime istanze del mondo imprenditoriale. «Il fenomeno di assenza di capacità di rappresentazione del mondo politico ci danneggia gravemente - ha detto Montante - ma in generale tutta la Sicilia. Insomma non c'è una classe politica capace di rappresentarci. Dobbiamo segnare un'inversione di tendenza perché l'economia detti le regole e non la politica imponga clientelismo e favoritismi». Ha poi ricordato come la presenza di un Procuratore del livello di Roberto Scarpinato rappresenti una garanzia per tutte le forme di legalità del nostro Paese». La Camera di Commercio di Caltanissetta ha deliberato un protocollo con la Procura «per mettere a disposizione della magistratura il personale precario, affrontando nei prossimi giorni l'iter necessario che possa rispondere alle nuove esigenze». Sempre per decisione della giunta la Camera di Commercio di Caltanissetta si costituirà parte civile in tutti i processi per mafia. G.M.

Nessuno vuole abbattere la casa confiscata al boss di Balestrate

La ditta che aveva vinto l'appalto per demolire un bene confiscato alla mafia a Balestrate si è improvvisamente ritirata. Il sindaco l'ha messa in mora, ma intanto slitta l'abbattimento di un vecchio immobile grezzo situato accanto alla strada d'accesso al porto, quest'ultima in fase di realizzazione. Per i giovani del fronte antimafia, che hanno organizzato di recente un corteo per la legalità e appeso i manifesti antiracket per le strade, «radere al suolo quella struttura è un gesto fortemente simbolico». «Probabilmente - aggiungono - c'è forse chi ritiene sia altrettanto simbolico lasciarla eretta. Siamo pronti ad impugnare gli arnesi ed a radere al suolo noi quella struttura». Intanto, il Comune sta scor-

rendo la graduatoria per assegnare l'appalto alla ditta che si è classificata seconda nella gara.

La storia dell'immobile confiscato da demolire ha inizio nell'aprile dello scorso anno. La struttura si trova nella periferia del paese, all'inizio della strada di accesso al porto che è in fase di realizzazione. Si tratta di un immobile grezzo situato sul letto di un vecchio torrente, che sarebbe addirittura risultato sanato. A dare la notizia furono i siti internet Paesenotizie.it e Balestratesi.it, assieme a Telejato, che da quel momento condusse una strenua battaglia per un gesto importante nella lotta contro la mafia.



Il monito della vicenda Fiat per l'economia siciliana

Giovanni Abbagnato

È del tutto evidente che la vicenda Fiat - tutt'altro che superata anche dopo un referendum su di un accordo sindacale oggettivamente imposto dall'Azienda senza alcuna volontà di perseguire un consenso generalizzato - ha sancito, oltre alla stabilizzazione di una frattura profonda all'interno del Sindacato Confederale, anche un rischio d'involuzione del dibattito politico-economico sulle strategie industriali. Tralasciando in questa sede le pur importantissime questioni legate ai diritti dei lavoratori, di tipo contrattuale e costituzionale, a beneficio di una lettura, per quanto possibile, esclusivamente politico-economica, va detto che è auspicabile per ciascuno dei soggetti in campo un'interpretazione della vertenza che non sia semplicistica e didascalica. C'è da mettere in campo un dibattito sullo sviluppo socio-economico del territorio che pur rivelando inevitabilmente l'importanza del mondo dell'Impresa come uno degli elementi decisivi per attivare processi di crescita economica e d'integrazione sociale, richiama il ruolo della politica nella costruzione dei presupposti dello sviluppo stesso.

Constatando, come nella situazione attuale, che la politica è drammaticamente assente dall'agone economico, a tutti i livelli di governo, non è solo incredibile al tempo di una crisi epocale che ha avuto risposte ed interventi puntuali da parte di Stati d'ispirazione economica al di sopra di ogni sospetto come Germania, Francia e Stati Uniti, ma rischia di indurre tutte le parti in campo, soprattutto quelle che ad oggi possono sembrare più forti, come gli imprenditori e i sindacati collaborativi, a prendere posizioni miopi, non solo destabilizzanti sul piano sociale, ma anche inadeguate su quello delle strategie industriali.

Tale constatazione appare particolarmente fondata alla luce delle riflessioni di osservatori esteri che hanno evidenziato l'assenza nel nostro Paese di una strumentazione teorica e tecnica per attuare concretamente politiche finalizzate ad investimenti pubblici e privati in grado di operare trasformazioni profonde in società complesse come quelle moderne.

Probabilmente, sono alle viste dei cambiamenti più profondi e più rapidi di quelli avvistati in altre fasi storiche, anche recenti, che consiglierebbero tutte le Istituzioni e le Parti Sociali a spingere con maggiore determinazione sull'acceleratore dell'innovazione socio-economica, ma in forme sempre più evolute di partecipazione diffusa. Altro che il solito utilizzo dell'unica leva del costo del lavoro a fronte di un grave ritardo tecnologico e la compressione dei diritti che crea inevitabilmente tensioni fuori e dentro la fabbrica.

Se tutto questo è vero per grandi aggregati di economie avanzate, è ancor più vero per aree in ritardo sul piano socio-economico, come nel caso della Sicilia, una Regione che, quanto è più di altre, presenta un grave deficit in tutti i settori socio-economici, compresi quelli a maggiore vocazione innovativa.

Il destino segnato della Fiat di Termini Imerese, la crisi allo stato senza prospettive del Cantiere Navale di Palermo, come quella dell'Italtel di Carini, appena tamponata da un recente accordo tra Azienda e Sindacati che tende a gestire l'emergenza senza chiarire le prospettive industriali. Sono queste vicende emblematiche di un disfacimento del tessuto economico siciliano che, mentre non riesce a mobilitare sviluppo in altri settori, continua nella

strada del declino completo del residuo, ma irrinunciabile apparato industriale. In questo scenario in drammatica scomposizione, trovare traccia di una qualche iniziativa del Governo regionale è impossibile e, per esempio, alle dichiarazioni d'intento, invero già allora del tutto generiche, seguite all'annuncio della Fiat di chiusura dello stabilimento di Termini e all'avvio dell'evidente ridimensionamento del polo tecnologico Italtel, non è seguito alcun fatto, nemmeno appena valutabile.

Possibile che un governo che millanta una sua vocazione d'innovazione non riesca a comprendere, nemmeno nella sua componente che si dichiara progressista, che a questo punto non si può non osare, dimostrando di essere, nei fatti, un Governo diverso da quello nazionale che anche sulla crisi industriale culminata nella vicenda Mirafiori ha fatto registrare una totale assenza. Possibile che le Parti Sociali siciliane non riescano a comprendere che su Fiat, come su Italtel, Cantiere Navale e le altre realtà industriali dell'Isola non ci si può fare irretire dall'immobilismo governativo, aspettando per ogni situazione

una sorta di evento risolutivo di natura metafisica. Non è più tempo di rinvii e perfino i rinvii di una politica industriale mai decollata - da quello che rimane della programmazione negoziata ai più volte annunciati e sempre in inizio di iter contratti d'area - devono entrare in una nuova strategia regionale d'innovazione di sistema che diventi, tra l'altro, un elemento di verticalità con lo Stato. Si tratterebbe d'inaugurare una forte dialettica, autenticamente autonomista, che superi lo schema di un mero rivendicazionismo sicilianista, per diventare reale protagonismo in grado di costringere il governo nazionale ad uscire da una neutralità interessata sulle questioni del lavoro e utile per bilanciare le

Vi è un disfacimento del tessuto economico siciliano che non riesce a mobilitare sviluppo e continua nella strada del declino completo del residuo apparato industriale

forze in campo per la costruzione di un federalismo su di una base che coniughi responsabilità con solidarietà. Tuttavia, al di là degli intenti e delle congetture, affiora una domanda rivelatrice: "sta nelle corde dell'attuale Governo regionale un'iniziativa politica di tale portata"? L'evidenza dei fatti dice che la politica siciliana è bloccata, tra l'altro, dalle faide interne tra quasi tutte le fazioni politiche di destra e di sinistra che cercano di lucrare dal disfacimento progressivo dei loro Partiti nazionali. La relativa novità, ancora più sconcertante, sta nella disgregazione del Partito Democratico - non solo politica, ma ormai anche strutturale - che inevitabilmente sta coinvolgendo tanti militanti ed elettori, anche in buona fede, "schiacciati" dalle faide tra i dirigenti responsabili dell'evidente fallimento dell'intesa con Lombardo e coloro che stanno provando a strumentalizzare lo sbandamento del Partito conseguente al fallimento del governo. Certi dirigenti del Pd che organizzano le loro truppe contro il discredito raccolto dal Partito con la collaborazione con Lombardo farebbero ridere se non si trattasse di problemi seri. Insomma, se si volesse sintetizzare il tutto prosaicamente, si potrebbe dire che tra le parti in campo nel Pd siciliano, politicamente parlando "il meglio ha la rognà". Purtroppo, però, nelle condizioni attuali, ammalata con poche speranze rimane la Sicilia e c'è da chiedersi fino a quando questa classe politica troverà le modalità "trasversali" per sopravvivere.



Il silenzio dei padri per le notti di Arcore

Claudio Fava

Non solo il cavaliere, non solo le ragazzine, non solo le maitresse e gli adulatori, non solo gli amici travestiti da maggiordomi, le procacciatrici di sesso, i dischi di Apicella e la lap dance in cantina: in questa storia da basso impero ci sono anche i padri. E sono l'evocazione più sfrontata, più malinconica di cosa sia rimasto dell'Italia ai tempi di Berlusconi. I padri che amministrano le figlie, che le introducono alla corte del drago, le istruiscono, le accompagnano all'imbocco della notte. I padri che chiedono meticoloso conto e ragione delle loro performance, che si lagnano perché la nomination del Berlusca le ha escluse, che chiedono a quelle loro figlie di non sfigurare, di impegnarsi di più a letto, di meritarsi i favori del vecchio sultano. I padri un po' prosenetici, un po' procuratori che smanacciano la vita di quelle ragazze come se fossero biglietti della lotteria e si aggrappano alle fregole del capo del governo come si farebbe con la leva di una slot machine...

Insomma questi padri ci sono, esistono, li abbiamo sentiti sospirare in attesa del verdetto, abbiamo letto nei verbali delle intercettazioni i loro pensieri, li abbiamo sentiti ragionare di arricchimenti e di case e di esistenze cambiate in cambio di una sveltina delle loro figlie con un uomo di settantaquattro anni: sono loro, più del drago, più delle sue ancelle, i veri sconfitti di questa storia. Perché con loro, con i padri, viene meno l'ultimo tassello di italianissima normalità, con loro tutto assume definitivamente un prezzo, una convenienza, un'opportunità.

Ecco perché accanto ai dieci milioni di firme contro Berlusconi an-

drebbero raccolti altri dieci milioni di firme contro noi italiani. Quelle notti ad Arcore sono lo specchio del paese. Di ragazzine invecchiate in fretta e di padri ottusi e contenti. Convinti che per le loro figlie, grande fratello o grande bordello, l'importante sia essere scelte, essere annusate, essere comprate. Dici: colpa della periferia, della televisione, della povertà che pesa come un cilicio, della ricchezza di pochi che offende come uno sputo e autorizza pensieri impuri. Balle. Bernardo Viola, voi non vi ricordate chi sia stato. Ve lo racconto io. Era il padre di Franca Viola, la ragazzina di diciassette anni di Alcamo che, a metà degli anni sessanta, fu rapita per ordine del suo corteggiatore respinto, tenuta prigioniera per una settimana in un casolare di campagna e a lungo violentata. Era un preludio alle nozze, nell'Italia e nel codice penale di quei tempi. Se ti piaceva una ragazza, e tu a quella ragazza non piacevi, avevi due strade: o ti rassegnavi o te la prendevi. La sequestravi, la stupravi, la sposavi. Secondo le leggi dell'epoca, il matrimonio sanava ogni reato: era l'amore che trionfava, era il senso buono della famiglia e pazienza se per arrivarci dovevi passare sul corpo e sulla dignità di una donna.

A Franca Viola fu riservato lo stesso trattamento. Lui, Filippo Melodia, un picciotto di paese, ricco e figlio di gente dal cognome pesante, aveva offerto in dote a Franca la spider, la terra e il rispetto degli amici. Tutto quello che una ragazza di paese poteva desiderare da un uomo e da un matrimonio nella Sicilia degli anni sessanta. E quando Franca gli disse di no, lui se l'andò a prendere, com'era costume dei tempi. Solo che Franca gli disse di no anche dopo, glielo disse quando fece arrestare lui e i suoi amici, glielo urlò il giorno della sentenza, quando Filippo si sentì condannare a dodici anni di galera.

Il costume morale e sessuale dell'Italia cominciò a cambiare quel giorno, cambiò anche il codice penale, venne cancellato il diritto di rapire e violentare all'ombra di un matrimonio riparatore. Fu per il coraggio di quella ragazzina siciliana. E per suo padre: Bernardo, appunto. Un contadino semianalfabeta, cresciuto a pane e fame zappando la terra degli altri. Gli tagliarono gli alberi, gli ammazzarono le bestie, gli tolsero il lavoro: convinci tua figlia a sposarsi, gli fecero sapere.

E lui invece la convinse a tener duro, a denunciare, a pretendere il rispetto della verità. Tu gli metti una mano e io gliene metto altre cento, disse Bernardo a sua figlia Franca. Atto d'amore, più che di coraggio. Era povero, Bernardo, più povero dei padri di alcune squinzie di Arcore, quelli che s'informano se le loro figlie sono state prescelte per il letto del drago. Ma forse era solo un'altra Italia.

(L'Unità)



Palermo ricorda Paolo Borsellino nel giorno del suo compleanno

Lo scorso 19 gennaio ricorreva il 71° anniversario della nascita di Paolo Borsellino. L'istituto alberghiero di Palermo intitolato al giudice ucciso dalla mafia il 19 luglio 1992 l'ha voluto ricordare con una serie di iniziative: una messa celebrata nella chiesa di Mater Dolorosa, la deposizione di una corona di fiori nel monumento lui dedicato nel piazzale antistante l'istituto e con un incontro con gli studenti tenutosi al Teatro Crystal.

“Ricordare Borsellino nel giorno della sua nascita – ha dichiarato Maria Benedetta Borini, dirigente scolastico dell'Ipssar Borsellino – è un segno tangibile del fatto che Paolo continua a vivere tra noi ed è guida per i nostri giovani, futuro dell'Italia. Proprio ai giovani vogliamo trasmettere l'insegnamento che Borsellino ci ha lasciato: non bisogna farsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che ci impedisce di andare avanti”.

L'importanza dei giovani e della società civile in genere per combattere concretamente la mafia è sottolineata anche da Gaetano Paci, sostituto procuratore della Dda di Palermo. “Borsellino era consapevole che per quanto fosse efficace il sistema di repressione, esso non bastava. In un'occasione ebbe a dire che la lotta alla mafia non si potesse esaurire in una distaccata opera repressiva, ma occorreva un movimento culturale, sociale e anche religioso. Senza l'apporto della società non si può vincere la mafia. Dal lato giudiziario – ha continuato Paci - Paolo è stato un esempio di grande indipendenza e libertà. Probabilmente fu proprio questa la causa della sua morte, non aver abdicato al suo ruolo di indipendenza, in opposizione a qualsiasi patto o compromesso con la mafia”.

Perché vi sia una lotta sociale contro la mafia occorre però che la cittadinanza sia informata. “L'importanza del sapere nella lotta alla mafia – ha sottolineato Alessandra Dino, docente di sociologia giuridica all'Università di Palermo – è fondamentale per demistificare i falsi eroi e poter discernere la verità dalle menzogne. La testimonianza nelle scuole, non solo antimafiosa, è quindi necessaria per far crescere le future generazioni, perché per sconfiggere il crimine occorre eliminare le disuguaglianze sociali, e solo con il sapere questo è possibile”.

Comunque nel corso degli anni sono stati già raggiunti risultati importanti non solo a livello di lotta alla criminalità. “Incontri come questo – ha evidenziato Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre – diciott'anni fa non sarebbero stati possibili. Da allora la strada fatta dall'antimafia sociale è stata molta, ma ancora molta è quella da percorrere. La società deve interessarsi di più di politica per impedire che si riproducano i mille fili che tengono legata parte delle istituzioni con le forze mafiose. Se non si spezza questo legame la vittoria contro la criminalità non sarà mai possibile”. “Tutti i percorsi di legalità si fermano alla cattura dei colpevoli – ha rilevato Francesca Vazzana, direttrice del penitenziario Pagliarelli – è importante invece porre l'attenzione anche sul tentativo di recupero e di reinserimento sociale dei criminali. Un recupero a volte difficile ma che parte dal rispetto delle regole, rigidissime nell'ambiente carcerario. Anche nella società civile il rispetto delle regole



è il modo migliore per onorare chi ha perso la vita per la nostra libertà”.

Alla manifestazione hanno partecipato molti studenti dell'istituto alberghiero e di alcuni licei palermitani. Una presenza che è mancata in altre manifestazioni organizzate in memoria del giudice Borsellino. A Castelvetrano, terra del boss Matteo Messina Denaro, è andato quasi deserto un incontro alla presenza del pentito Vincenzo Calcara e del Procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Una situazione fortemente stigmatizzata dall'assessore regionale all'Istruzione, Mario Centorrino. “Il ruolo della scuola è decisivo nel contrasto alla criminalità e va costruito con partecipazione, ricerca, approfondimento - ha detto Centorrino - Sono sconcertato per quello che è avvenuto a Castelvetrano in contraddizione con tante iniziative, utilizzo di risorse, impegno di dirigenti, studenti, docenti dell'istruzione siciliana. Porgo le mie scuse formali a nome personale e dell'intera scuola siciliana al pm Antonio Ingroia, cui chiederò di tornare a Castelvetrano per presentare il suo ultimo volume “Nel labirinto degli dei”, proprio in una scuola”.

La Facoltà di Giurisprudenza di Palermo ha invece organizzato un seminario commemorativo dal titolo “E' possibile essere eroi? Etica della cittadinanza ed etica professionale”. Un momento di riflessione sull'etica professionale della quale Paolo Borsellino è stato portatore esemplare fino all'ultimo istante della sua vita. A partecipare, tra gli altri il dott. Gioacchino Natoli, Presidente del Tribunale di Palermo sezione per il riesame, e l'avv. Enrico Sanseverino, che ha ricordato come “Borsellino era un uomo che amava ridere ma era anche integerrimo e severo, un uomo molto diverso da Giovanni Falcone, eppure insieme trovarono una simbiosi invidiabile”.

D.M.

Incentivi alle università, "vince" Torino

A fondo classifica gli atenei siciliani

È il Politecnico di Torino il miglior ateneo italiano. O quantomeno è quello che, per il 2010, ha meritato gli incentivi più alti da parte del Ministero dell'Istruzione. All'ateneo torinese sono andati 19.700.000 euro in incentivi, il 16,6% del totale del finanziamento previsto per il 2010 (118 milioni). Seguono Venezia Ca'Foscari, con il 14,2% e circa 10 milioni e Trento col 13,9% (9 milioni).

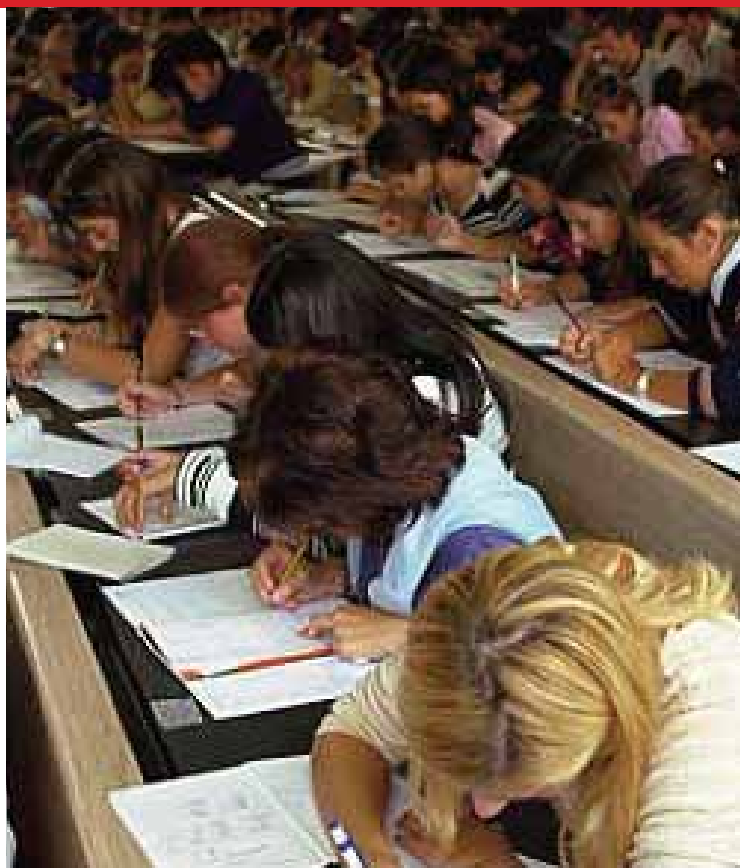
Introdotti dal decreto Gelmini del novembre 2008, gli incentivi hanno lo scopo di premiare la qualità di ricerca e didattica degli atenei italiani. Per il 2010 la quota stanziata è stata di 720 milioni, con un incremento di 200 milioni sul 2009. I fondi sono suddivisi alle università per un 66% in base ai successi della ricerca, e per un 34% in base alla didattica (17% per il numero degli studenti, 17% per i "crediti" conseguiti). L'aumento degli incentivi non ha premiato tutti gli atenei. Lo stesso Politecnico ha visto ridotto di 300.000 euro il finanziamento rispetto all'anno precedente. Trento, Genova e il Politecnico di Milano hanno invece subito flessioni che vanno dal 20 al 35%.

In fondo alla classifica gli atenei siciliani. Messina chiude addirittura la graduatoria con un incentivo del 6,3% rispetto al finanziamento totale, 10 milioni a fronte dei 167 milioni di dotazione.

Proprio per le università che hanno ottenuto i risultati peggiori è stata prevista una clausola di salvaguardia che impedisce di perdere più del 5,5% rispetto all'assegno dell'anno precedente. Metà della disponibilità del fondo (6 milioni su 12) è finito proprio a Messina. Aiuti destinati anche all'università Federico II di Napoli, La Sapienza di Roma e all'università di Palermo. L'ateneo palermitano in incentivi ha ottenuto 20 milioni di euro, una quota dell'8,8% rispetto al totale di 227 milioni.

La quota per la ricerca – Il peso della ricerca sugli incentivi è di due terzi rispetto al totale. Il criterio di ripartizione prende in considerazione: a) la percentuale di docenti e ricercatori presenti in progetti PRIN 2005-2008 valutati positivamente, "pesati" per il fattore di successo dell'area scientifica; b) la media ponderata dei tassi di partecipazione ai progetti FIRB del programma "Futuro e Ricerca" pesati con i relativi tassi di successo; c) il coefficiente di ripartizione delle risorse destinate alle Aree – VTR 2001-03 – CIVR; d) la media delle percentuali di finanziamento e di successo acquisiti dagli atenei nell'ambito dei progetti del VII PQ - Unione Europea – CORDIS, dall'Unione Europea e da altre istituzioni pubbliche estere. Il Politecnico di Torino ricava il 12,37% della propria quota totale da questi incentivi. La quota più alta tra gli atenei italiani, segue l'Università di Trento con il 10,47% e Pavia con il 9,37%. Tra gli atenei siciliani Catania con il 5,80% e 10 milioni, più giù Palermo 5,38% e 12.200.000 euro, chiude Messina con 6.700.000 euro e il 4,05% del totale.

Il 17% riservato alla domanda – Per definire gli incentivi ci si è basati sul numero degli studenti iscritti regolari nell'a.a. 2008/09 che abbiano conseguito almeno 5 crediti nel 2009, con dei correttivi in base alla sostenibilità dell'offerta formativa e al contesto territoriale. In questa categoria è il Politecnico di Bari a primeggiare, con il 2,76% delle risorse provenienti da questa voce. Segue l'Uni-



versità luav di Venezia con il 2,70% e l'università Parthenope di Napoli con il 2,66%. In termini assoluti è "La Sapienza" di Roma ad avere il finanziamento più alto in questa categoria, con 9.500.000 euro, seguita dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con 7 milioni e 335 mila euro e Bologna con 6.650.000 euro. Tra gli atenei siciliani Messina è ancora una volta in fondo alla graduatoria con l'1,33% (2.228.000 euro). Meglio Catania, ottava con il 2,29% (4.270.000 euro) e Palermo con l'1,97% (4 milioni e mezzo).

Il 17% riservato ai risultati – Assegnati in base al rapporto tra CFU effettivamente acquisiti nel 2009 e CFU previsti per gli studenti iscritti nell'a.a. 2008/09, distinti per gruppi di corso. Sospesi invece gli indicatori riguardanti la percentuale di laureati occupati a tre anni dal conseguimento del titolo in attesa della realizzazione dell'Anagrafe Nazionale dei laureati e l'indicatore di qualità della didattica valutata dagli studenti, in attesa di rivedere le rilevazioni attualmente in uso. Su tutti gli atenei primeggia Verona con il 7,11% del totale del finanziamento derivato da questa voce. Segue l'Università luav di Venezia con il 4,73% e Bergamo con il 3,84%. Anche qui è "La Sapienza" a primeggiare in termini assoluti con 9.700.000 euro, seguita da Bologna con 9 milioni e mezzo e Padova con 7.400.000. Dalla ricerca arriva l'1,85% dei finanziamenti spettanti a Catania (3.451.000) e l'1,49% di Palermo (3.378.000).

D.M.

A Modica il più dolce concorso del mondo Ciokeimmagini, spot e corti sul cioccolato

Gilda Sciortino

Non può che essere il cioccolato il tema d'ispirazione del concorso internazionale di cortometraggi & spot, dal titolo "Ciokeimmagini", promosso dal Comune di Modica e dal "Consorzio di Tutela Cioccolato di Modica". Due le sezioni nelle quali, professionisti e non, potranno partecipare: "Ciokeinbreve" è quella rivolta a cortometraggi e documentari, di fiction, animazione, editi e inediti, realizzati con tutte le tecniche e supporti dopo l'1/1/2005, della durata massima di 10 minuti, titoli inclusi; "Ciokektivogliodire", invece, quella aperta a spot pubblicitari inediti, della durata massima di 45 secondi, anche in questo caso realizzati con tutte le tecniche e supporti, titoli compresi.

L'iscrizione al concorso è gratuita. Le opere, in supporto DVD, dovranno essere inviate entro e non oltre le 13 del 28/02/2011, a mezzo raccomandata r.r. e in plico chiuso con la dicitura "Concorso CIOKEIMMAGINI", a: Comune di Modica, Ufficio Archivio e Protocollo, Piazza Principe di Napoli 17, 97015 Modica (RG). Bisognerà allegare: la lista completa dei dialoghi in lingua originale, italiano e inglese; tre foto tratte dal film, se disponibili anche dal backstage; la foto dell'autore; una breve bio-filmografia; la scheda di iscrizione debitamente compilata; una sinossi in italiano e inglese; la liberatoria per l'utilizzo di massimo il venti per cento dell'opera, per la pubblicizzazione della manifestazione; infine, l'autorizzazione all'utilizzo dei dati personali da parte del Comune di Modica. Gli artisti vincitori di entrambe le sezioni riceveranno un soggiorno premio di un fine settimana a Modica per l'edizione 2011 di "Chocobarocco", l'annuale manifestazione del cioccolato modicano. Le loro opere verranno, inoltre, utilizzate per la promozione dell'edizione 2011 dell'iniziativa, che ogni anno chiama a raccolta migliaia di amanti di questa prelibatezza, a pieno titolo considerata il "cibo degli dei". La fotografia è, invece, al centro dell'altra iniziativa promossa dalla stessa amministrazione comunale. "Cattura le dolci emozioni del barocco" è il tema del concorso fotografico per immagini digitali sul cioccolato e le emozioni, aperto senza limite di età ai fotografi non professionisti, visitatori dell'edizione 2010 della manifestazione, che potranno partecipare con opere obbligatoriamente inedite. Si accetteranno elaborati digitali sui paesaggi e monumenti visitati per l'occasione, purché legati al tema del concorso e ubicati in luoghi pubblici o aperti al pubblico. La selezione e la valutazione dei progetti terrà conto della loro originalità e creatività, del grado di innovazione, della ricerca e della sperimentazione linguistica. Nella libera interpretazione di ogni partecipante, però, il cioccolato e la sua filosofia dovranno rima-



nere i temi concettuali e comunicativi principali.

Ogni partecipante può presentare da una a due opere, in B/N o colori, con caratteristiche dimensionali massime di 30 x 40 cm (orizzontale o verticale) e con una risoluzione compresa tra 200 e 300 dpi. Il formato dei file, a scelta dei concorrenti, dovrà essere Jpg o Tiff, senza protezioni.

Per la partecipazione, bisognerà inviare, o consegnare manualmente, un plico sigillato, con la dicitura "Concorso Fotografico Cattura le Dolci Emozioni del Barocco" riportata sull'involucro, allo stesso indirizzo del precedente concorso. All'interno, dovranno trovarsi: la scheda di iscrizione firmata; la relazione di progetto; il Cd contenente gli elaborati di concorso, ovvero le fotografie. Anche in questo caso, la scadenza è fissata per le 13 del 28 febbraio. L'esito della valutazione della giuria verrà reso noto ai vincitori per posta elettronica, entro il successivo 30 marzo. Saranno premiate le prime tre opere in graduatoria: al primo classificato, andranno 500 euro; al secondo, 300; al terzo, 200 euro. Per tutti e tre ci saranno anche delle targhe.

Per qualunque altra informazione su entrambi i concorsi, ma anche per scaricare le schede di iscrizione da allegare, si può visitare il sito Internet www.chocobarocco.it.

Giorno della memoria: a Palermo l'unico siciliano superstite dei campi di sterminio

Giorno 27 gennaio l'IPSSAR P. PIAZZA di Palermo ricorderà l'apertura dei cancelli di Auschwitz, con l'obiettivo di non dimenticare l'olocausto. Alle 8.30 tutti gli alunni canteranno una canzone della pace su base musicale trasmessa in filo di diffusione a cui seguirà un momento di riflessione con i docenti delle classi. Alle 9.30 gli alunni di alcune classi di quarta e di quinta, si recheranno in aula magna per un incontro con Nunzio Di Francesco presidente dell'Anpi (associazione partigiani italiani) unico siciliano ancora in vita, ex deportato nei campi di concentramento di Mauthausen prima e Gusen dopo, che testimonierà la

sua esperienza. Introdurrà la prof.essa Anna Mattina, referente del progetto. A fine incontro i docenti di cucina organizzeranno con gli alunni un pranzo di ringraziamento per Nunzio Di Francesco all'interno dell'istituto P. Piazza. Questa iniziativa è l'inizio di un progetto sulla pace che coinvolgerà i nostri alunni in un percorso di sensibilizzazione sui temi giustizia e legalità che li vedranno impegnati in diverse attività, fino al 23 maggio, altro importante appuntamento. Si ringrazia il Dirigente Scolastico, Dott. Aricò, senza la disponibilità del quale l'iniziativa non sarebbe stata possibile.

Benessere e cura del disagio con l'artiterapia A Palermo nasce il centro "PerCorsi Creativi"

Un centro che promuova benessere e cura del disagio attraverso le artiterapie. Si chiama "PerCorsi Creativi" e a inaugurarlo, alle 19 di venerdì 28 gennaio, al civico 16 di via Lo Jacono, sarà la cooperativa "Il Canto di Los". Una realtà che, dopo dieci anni di esperienza nella gestione, in convenzione con l'ASP 6 e il Comune di Palermo, del "Centro diurno per adolescenti con disturbi della personalità" dell'Enrico Albanese, ha ritenuto di essere in grado di offrire un servizio in risposta alle molteplici necessità del territorio e della popolazione, proponendo sia attività specialistiche rivolte a un'utenza con particolari difficoltà sia attività volte al benessere psicofisico generale. Gli utenti saranno minori, adolescenti, giovani e adulti ai quali, individualmente e in gruppo, si rivolgerà l'equipe composta da artiterapeuti, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali, educatori e diverse professionalità impegnate nel settore socio/assistenziale.

"PerCorsi Creativi" sarà una struttura polivalente nella quale le artiterapie saranno la modalità privilegiata di intervento, utilizzando, appunto, "i linguaggi dell'arte per attivare un processo creativo che sollecita le risorse personali e promuove consapevolezza, crescita e trasformazione del sé".

Tre saranno sostanzialmente le aree di intervento: quella della promozione del benessere attraverso laboratori di arteterapia, di danzamovimentoterapia, musicoterapia e drammaterapia, ma anche grafico-pittorici, di creta e creativi a tema; l'area della terapia e della riabilitazione psicosociale con interventi individuali e di gruppo, di sostegno psicologico e di counseling per i familiari, assistenza domiciliare, orientamento professionale; infine, quella della formazione, all'interno della quale saranno attivati specifici percorsi per operatori della relazione di aiuto, docenti e animatori sociali.

"Sino a questo momento avevamo lavorato soprattutto con singoli adolescenti e giovani adulti per il recupero delle risorse a loro mancanti - spiega Giuseppe Cangialosi, pedagogista e presidente della cooperativa - prediligendo un percorso di riabilitazione individuale, in cui il terapeuta interagisce e si relaziona con il ragazzo. Il nuovo centro è una vera e propria scommessa con noi stessi e gli altri perché, sempre considerando la relazione individuale con il soggetto che si rivolge a noi, intendiamo ricondurre l'attenzione

del singolo al gruppo, attraverso attività che puntano a sperimentare nuove modalità relazionali. Quando, poi, parliamo di reinserimento sociale e di orientamento professionale, ci riferiamo a situazioni con disagio psico-sociale forte, in cui il soggetto non ce la fa da solo e ha bisogno di aiuto per riprendere contatto con la società, quindi anche con il mondo del lavoro". Per quanto riguarda le attività, di mattina si svolgeranno quelle che afferiscono all'area riabilitativa, mentre nel pomeriggio tutte le altre riguardanti la promozione del benessere e della formazione, considerando tra queste i laboratori creativi per bambini, adolescenti e adulti, i percorsi artistici, di animazione socio-culturali e ludici, ma anche i seminari dei fine settimana, le gite e le uscite serali.

"Siamo convinti del fatto che le arti possano aiutare in assoluto tutti - conclude Cangialosi -, non solo chi, in termini conclamati, non sta bene. Due emisferi che intendiamo fare incontrare, per condividere percorsi comuni".

Un modo forse anche nuovo per proporsi, unificando e valorizzando le tante esperienze realizzate in questi anni dagli operatori che compongono l'equipe della cooperativa "Il canto di Los". Personaggio, quest'ultimo, della poetica di William Blake, che incarna il ruolo dell'artista: poeta e fabbro, con il dono di sapere trasformare. Analogamente, si può essere anche nella realtà capaci di essere creativi e al tempo stesso terapeuti, ridando forma, plasmando qualcosa che diversamente verrebbe messo da parte e dimenticato.

Le attività avranno inizio ai primi di febbraio, subito dopo l'inaugurazione, durante la quale sarà presentato il progetto del centro e offerto un aperitivo equo e solidale. Sul sito www.ilcantodilos.org si potranno via via trovare tutte le informazioni sulle attività portate avanti nella nuova struttura. Per mettersi in contatto con l'equipe, si può chiamare il tel. 091.5506447, i cell. 320.3886341 e 320.3886342, oppure scrivere all'e-mail ilcantodilos@gmail.com.

G.S.

"ComBag", a Bagheria si celebra il Festival della comunicazione

Fittissimo il palinsesto di eventi che contraddistinguono il "ComBAG", il Festival della comunicazione di Bagheria che prenderà il via il 26 gennaio e, sino al 28, proporrà convegni, tavole rotonde, dibattiti e workshop, rappresentando un'interessante occasione di approfondimento di tematiche, che andranno dalla comunicazione istituzionale alla customer satisfaction, per finire con il marketing e la comunicazione aziendale. A promuovere l'evento è l'assessorato alla Comunicazione e dall'assessorato alla Cultura del Comune di Bagheria, con il patrocinio della delegazione siciliana dell'Associazione Italiana di Comunicazione Pubblica e Istituzionale, dell'Ordine dei Giornalisti della Regione Sicilia, dell'Assostampa Sicilia, del Gruppo Uffici Stampa nazionale, della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, e del Laboratorio Universitario di Cinematografia del DAMS, afferente all'Università degli Studi di Palermo. Ad aprire la manifesta-

zione sarà, alle 9 di mercoledì prossimo, giornata dedicata al ricordo di Mario Francese, la conferenza dal titolo "Informare e Comunicare: un gesto di legalità, un diritto del cittadino, un dovere della PA". A introdurre il momento di riflessione e confronto, nell'aula consiliare, sarà la proiezione di un video dedicato al cronista scomparso. "La comunicazione, le immagini, il cinema" sarà il tema della giornata conclusiva del festival, che dalle 9 alle 12.30, nell'aula consiliare, coinvolgerà i presenti con la conferenza "Oltre Baaria: la promozione del territorio, la comunicazione per immagini, i blog, il web 3.0". Per prendere parte ai workshop di "ComBAG" bisogna prenotarsi compilando il form di registrazione attraverso il sito del festival, all'indirizzo Internet www.combag.it. Lo stesso sul quale si può visionare il programma completo di tutta la manifestazione.

G.S.

Castello Ursino, l'arte fa rima con solidarietà

Percorsi riabilitativi nel segno di Modigli

S'intitola "I ritratti di Modì" ed è un ciclo di laboratori didattici curati al Castello Ursino dall'illustratrice Nadia Ruju con l'obiettivo di avvicinare i bambini all'arte e allo stile pittorico del grande maestro di Livorno, Amedeo Modigliani, protagonista in questi mesi nella fortezza federiciana di Catania della straordinaria mostra "Modigliani, ritratti dell'anima" voluta dall'Assessore alla cultura e ai grandi eventi del Comune di Catania, Marella Ferrera, e organizzata in collaborazione con gli Archivi Modigliani di Roma e Parigi e con la Galleria Side A di Giovanni Gibiino, coordinatore dei collezionisti siciliani. Ad oggi i visitatori sono stati oltre 16 mila. I primi due appuntamenti - ospitati nella antica "Torre dei martiri" del Castello, dove un tempo erano segregati i carcerati - saranno sabato 22 e 29 gennaio (due al giorno, alle 16 e alle 17.30), sono dedicati ai bambini dai 4 agli 8 anni, il costo è di 4 euro, non occorre portare materiale (fornito dall'assessorato alla cultura) ma è necessaria la prenotazione telefonica (cell. 392.244.11.84, 338.17.98.486) o via email modiglianicatania@gmail.com. Il laboratorio può ospitare da un minimo di 5 a un massimo di 12 bambini e si ispira allo stile elegante di Modigliani, caratterizzato da linee sinuose, forme essenziali e colori puri, in contrasto fra loro. Spiega la Ruju: "I gesti semplici e sinceri di Modigliani, sono come quelli di un bambino: hanno saputo cogliere la dimensione intima e privata degli esseri umani. Proveremo a esplorare il tema della raffigurazione per suggerire ai bambini la capacità di riconoscere gli elementi fondamentali di un ritratto".

Sono cominciati lunedì 17, e proseguiranno il 24, i laboratori "Al Castello con Modì", destinati ai ragazzini del centro di aggregazione "Il Veliero", che opera nei quartieri popolari Civita e Angeli Custodi. Un progetto, curato dall'Assessorato alla cultura e organizzato dal Centro Fruizione Beni Culturali, Ambientali e Musei, che ha visto un gruppo di bambini cimentarsi con la riproduzione di ritratti alla maniera di Modigliani, ma anche di Van Gogh, Cezanne e Dali.



Domani, intanto, giovedì 20 gennaio, il maestro d'arte e caricaturista Totò Cali – autore di una divertentissima vignetta sulla mostra di Modigliani a Catania esposta nella biglietteria del Castello Ursino – affiancherà un gruppo di ragazzi della Comunità Terapeutica Assistita "Villa Verde" di Catania per un percorso riabilitativo nel segno dell'arte curato dallo stesso Cali. Infine sarà la volta del più "silenzioso" dei percorsi guidati, ma certo non privo di stupore per chi è abituato a comunicare con la propria voce e ad ascoltare con le proprie orecchie. Parliamo della visita dedicata agli audiolesi in programma lunedì 31 gennaio alle ore 16.00. Ad affiancare le guide turistiche in servizio al Castello Ursino, che offriranno gratis la propria collaborazione, saranno alcuni interpreti che tradurranno in linguaggio LIS (Lingua Italiana dei Segni) i contenuti del percorso espositivo curato dagli Archivi Modigliani.

Concorso letterario per i migranti di "seconda generazione"

E' indetto dalla Fazi Editore e patrocinato dal Salone del Libro di Torino la seconda edizione del concorso letterario dal titolo "Seconda generazione", dedicato ai migranti, appunto, di seconda generazione, quelle persone originarie di altri paesi o nate in Italia da genitori emigrati, che vivono ormai da numerosi anni o hanno compiuto il percorso scolastico nel nostro Paese. Possono partecipare tutti, senza limiti di età, con romanzi, memorie o raccolte di racconti inediti, non per forza opere prime, scritti in italiano.

C'è tempo fino al 28 febbraio 2011 per inviare le proprie opere, anche in forma di manoscritto, corredate da una lettera d'accom-

pagnamento contenente una breve nota biografica e i recapiti dell'autore, a: Fazi Editore, via Isonzo 42 C, 00198 Roma. Importante che sulla busta venga indicato molto chiaramente "Concorso Seconda Generazione". Una giuria composta da critici letterari e figure di spicco del mondo della cultura sceglierà entro il 30 aprile il vincitore, che sarà reso noto nel corso del Salone del libro di Torino del 2011.

In palio c'è la pubblicazione dell'opera e un anticipo di 3mila euro sul contratto di edizione. Ulteriori informazioni si possono richiedere scrivendo all'e-mail info@fazieditore.it.

G.S.

Cultura in (s)vendita, la crescita fragile e effimera dell'associazionismo palermitano

Attilio Scaglione

Il fenomeno dell'associazionismo culturale palermitano è al centro di un interessante ricerca dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", i cui risultati, raccolti nel volume "Cultura in (s)vendita" curato da Giovanni Notari, già direttore dell'Istituto, e pubblicato per i tipi della Franco Angeli nel 2010, sono stati presentati il 21 gennaio scorso nella splendida cornice di Villa Zito. L'indagine, alla quale hanno partecipato Antonio La Spina, Fabio Massimo Lo Verde, Maria Del Gaudio, Giusi Tumminelli e il sottoscritto, oltre al curatore del testo che ha anche coordinato il progetto, ha censito oltre 800 associazioni impegnate nelle più svariate attività culturali, dalla produzione artistica alla salvaguardia dell'ambiente, dalla promozione della cultura civica all'impegno politico.

Negli ultimi anni, si è, infatti, registrato un aumento considerevole del numero delle organizzazioni culturali. Seguendo la linea interpretativa adottata da alcune ricerche che hanno indagato il rapporto fra cultura e sviluppo economico, tale incremento è stato posto in relazione ad un cambiamento culturale, ad una maggiore dotazione di senso civico e di capitale sociale in questi territori.

In realtà, l'associazionismo palermitano è dinamico ma anche fragile e spesso effimero. Ad un associazionismo animato da idealità se ne affianca infatti uno dipendente, che non solo non genera

esternalità positive ma produce un danno, attraverso lo spreco di risorse. Piuttosto che ad un risveglio della società civile, il fenomeno associativo sembra dunque spesso rispondere a prassi e finalità clientelari.

Come ha sottolineato Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia, che ha contribuito alla realizzazione della ricerca con un generoso finanziamento, intervenendo alla presentazione del libro: «la cultura ha bisogno di risorse ma da sola è una risorsa che deve trovare canali di sviluppo, forme di investimento, opportunità di valorizzazione». Il fenomeno associativo palermitano, secondo il prof. Puglisi, si manifesterebbe infatti in due dimensioni: «da un lato la dimensione di un'esperienza che si consuma attraverso la vitalità delle organizzazioni che la promuovono, dall'altro una realtà che si consuma nel terziario della cultura».

Insieme al presidente della Fondazione BdS, che ha ospitato l'evento, al convegno sono intervenuti l'attuale direttore dell'Istituto Arrupe, padre Gianfranco Matarazzo, il presidente della Fondazione "Salvare Palermo", Salvatore Butera, e i docenti universitari Vincenzo Cesareo, Antonio La Spina e Piero Violante, che ha anche moderato il dibattito.

Secondo p. Matarazzo, «la presentazione della ricerca conclude una lunga gestazione e dà forma autorevole a un progetto di ricerca che si è dimostrato efficace e lungimirante. Questa ricerca segna il dibattito nel rapporto tra cultura e sviluppo nel nostro territorio, lo segna e ne costituisce un termine di confronto imprescindibile».

Numerosi i meriti della ricerca evidenziati dal prof. Cesareo, ordinario di Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano. Il primo merito è stato quello di aver affrontato un tema di indubbia rilevanza, spesso colpevolmente dimenticato dagli studiosi. Il secondo merito è stato quello di aver superato in maniera brillante e rigorosa, soprattutto da un punto di vista metodologico, le numerose insidie che si nascondono dietro l'approfondimento di un fenomeno così sfuggente. Apprezzabile è stata anche la capacità di aver predisposto un percorso di ricerca articolato e coerente, combinando una pluralità di tecniche di indagine sia qualitative, sia quantitative, e la profondità dell'analisi condotta nella quale si è fatto ricorso a categorie sociologiche fondamentali, quali per esempio quella di capitale sociale. Un ultimo merito, sottolineato dal docente milanese, è stato quello di non essersi limitati ad un'analisi dell'esistente, ma di avere offerto indicazioni e lanciato anche delle provocazioni.

Dall'indagine, infatti, sono emerse caratteristiche e dinamiche che contraddistinguono le associazioni culturali presenti a Palermo, ma anche le contraddizioni, le inerzie e i compromessi che inducono a riflettere sui limiti di una cultura in (s)vendita.



Le mirabolanti disavventure di Fidelman Malamud intreccia arte e umanità dolente

Salvatore Lo Iacono

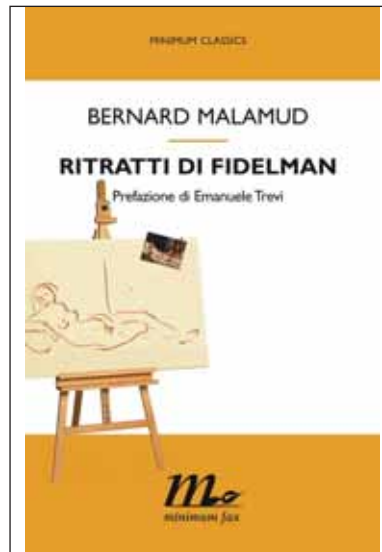
Sembra Malamud senza Malamud, ma è solo apparenza. Non c'è la cupa Brooklyn, innanzi tutto, anzi non c'è l'America, l'ambientazione principale di quasi tutte le sue opere, non c'è l'umanità dolente dei bottegai grigi con l'autunno nel cuore, i loro insuccessi materiali ed esistenziali e, a livello linguistico, sono quasi assenti i modi di dire e le espressioni degli immigrati ebrei negli States. Eppure, non c'è dubbio, è Bernard Malamud l'autore di "Ritratti di Fidelman" (214 pagine, 12,50 euro, con introduzione di Emanuele Trevi), libro ripubblicato da Minimum Fax, a quasi quarant'anni dalla prima edizione italiana, intitolata allora "La Venere di Urbino", un volumetto bianco dello Struzzo che costava 1.400 lire. Quando fu pubblicato per la prima volta, fu considerato il meno riuscito tra i lavori saltati fuori dall'inchiostro di Malamud – fu anche motivo di uno dei rari diverbi che ebbe con l'amico ed erede Philip Roth. Non un romanzo, ma una raccolta di racconti, scritti a distanza di tempo, dignitosi nella loro autonomia, che però acquistano il loro senso compiuto uno accanto all'altro, come infine ha voluto presentarli lo stesso autore.

È Malamud, figlio di immigrati russi a New York, autore de "Il commesso", "Il migliore" e di tanti stupefacenti racconti, a dar vita ad Arthur Fidelman, studente di belle arti e artista fallito, pittore, scultore, incisore da alti e bassi, ritratto in Italia. Sono racconti che hanno come filo rosso il protagonista, che pagina dopo pagina si svela come un tipico outsider della narrativa di Malamud. L'Italia in cui si muove (da Roma a Venezia, passando per Milano e Firenze), è vero, è un po' stereotipata – ma a quei tempi la globalizzazione non aveva ancora omologato le grandi città di tutto il pianeta – ma non come il Belpaese ridicolo e bizzarro, colmo di luoghi comuni, che vent'anni più tardi un altro colosso statunitense come Saul Bellow – sopravvalutato rispetto allo stesso Malamud – si ostinava a immortalare ne "La sparizione". Tornando a Fidelman, è l'incarnazione perfetta (sebbene in un altro spazio rispetto a quello abituale) del mondo di Malamud, fatto di tormenti, speranze, ansietà, sorprese, magari anche pessime. È il mondo da cui, senza alcun dubbio, è nata la letteratura a stelle

e strisce degli ultimi venti, trent'anni.

Fidelman è uno studente di belle arti («Mi chiami Trofimov, come quello di Cechov. Se c'è qualcosa da imparare, voglio impararlo»), un pittore solo e mediocre che sbarca a Roma, si muove tra il Ghetto e Trastevere, dopo aver messo qualche risparmio da parte, aiutato dalla sorella Bessie – i cui tratti si rivedranno su una tela o, al massimo, in sogno, in "Ritratti dell'artista", il meno convincente dei sei episodi. Lo scopo iniziale del viaggio è completare un saggio sull'arte di Giotto, ma

prima di tornare negli Usa, Fidelman farà ben altro, vivendo un romanzo di formazione a tinte forti e grottesche. I conflitti interiori dell'artista, i suoi fallimenti che si riflettono in quelli dei piccoli borghesi ebrei descritti in genere da Malamud, si intrecciano alle sue mirabolanti disavventure in terra italiana: l'incontro con Susskind, un ambulante e imbroglione, fuggito da Israele, ebreo come lui, forse la "maschera" più riuscita dell'intero libro; la relazione con l'isterica Annamaria Oliovino (che, fra le altre cose, gli promette un incontro con Alberto Moravia), da cui si fa soggiogare; l'episodio milanese, in cui Fidelman prova a fare il borseggiatore e finisce, costretto da Angelo e Scarpio, a falsificare un quadro di Tiziano; l'amore fiorentino con la prostituta Esmeralda, di cui sarà anche protettore; una parentesi onirica, piuttosto infelice; il finale veneziano, in cui Fidelman seduce l'insoddisfatta Margherita, prima di iniziare una relazione omosessuale col marito di lei, Beppo, soffiatore di vetri a Murano. Il racconto finale è quello della svolta interiore e prelude al ritorno a casa, in America. In filigrana c'è tutto Malamud, che aveva come unica religione la letteratura e quali modelli Hemingway e Chaplin, ma soprattutto Henry Roth («Nel suo Chiamalo Sonno c'è più poesia che in tutti i cosiddetti capolavori del secolo. Noi lo abbiamo solo imitato», disse in un'intervista a Romano Giachetti). Lunga vita ai lettori di Malamud. In Italia Minimum Fax non li abbandona e continuerà, nella collana "Classics" a pubblicare la sua opera omnia. La prossima uscita, prevista quest'anno, è il volume di racconti "Il barile magico", che sarà introdotto da Alessandro Piperno.



Un platonico amore di gioventù della Deledda, bistrattato Nobel

Il più bistrattato Nobel della letteratura italiana, Grazia Deledda, torna sugli scaffali delle librerie, con un epistolario pubblicato da Feltrinelli, "Amore lontano" (208 pagine, 14,50 euro). Una lettura piacevole e interessante per chi ha amato i romanzi della scrittrice sarda, quelli tardo-veristici, quelli della maturità e quelli più affini a decadentismo e simbolismo della produzione finale. "Amore lontano" non è altro che la corrispondenza di una Deledda poco più che giovinetta e Stanis Manca, sassarese, critico teatrale della «Tribuna» di Roma. Agli occhi della giovane nuorese quell'aristocratico biondo e «degli occhi tigreschi», che nella capitale conduce una vita a dir poco mondana, diventa un amore platonico, che s'interromperà solo nel 1899, alla vigilia del matrimonio della Deledda con Palmiro Madesani, anche se la corrispondenza con-

tinuerà fino al 1909.

Le lettere sono in totale una quarantina – non tutte inedite, ma qui raccolte in ordine cronologico – e provengono dal fondo autografi della Biblioteca universitaria di Cagliari e in parte dagli autografi del Fondo Stanis Manca. Le lettere sono tasselli autobiografici importanti, caratterizzati da un'estrema sincerità, a cominciare dall'impeto di vivere e dal desiderio di evadere dalla pur amata Sardegna.

Chi volesse riscoprire l'autrice di "Elias Portolu", "Cenere" e "Canne al vento", può approfittare del primo volume dei Romanzi (1024 pagine, 12,90 euro), pubblicati da Il Maestrale, con prefazione di Massimo Onofri.

S.L.I.

Gli ultimi padrini di Cosa Nostra nel nuovo libro di Alessandra Dino

E' in libreria "Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra", libro della sociologa palermitana Alessandra Dino edito da Laterza. Pubblichiamo un ampio stralcio del capitolo che riguarda la figura del boss latitante Matteo Messina Denaro.

Nel 1993, i numerosi collaboratori di giustizia che vanno abbandonando le fila di Cosa Nostra, cominciano a chiamarlo in causa sempre più di frequente, descrivendolo come un soggetto di buona cultura e iper-attivo, dal notevolissimo spessore criminale, ottimo tiratore con le armi da fuoco, dotato di un ruolo di spicco all'interno dell'organizzazione mafiosa, in grado di poter contare su contatti e collegamenti diretti con Bernardo Provenzano, con Salvatore Riina e Leoluca Bagarella. Il figlio di "don" Ciccio Messina Denaro, insomma, sembra aver raggiunto una rispettabile posizione all'interno dell'organizzazione mafiosa, avviando sapientemente la costruzione della sua immagine personale di leader.

La forza del nuovo capomafia, cui ormai il padre stanco e malato, ha – di fatto – delegato la cura del mandamento e le relazioni con le alte gerarchie dell'organizzazione, è tutta nella sua capacità di alternare modernità e arcaicità. Gira la Grecia, l'Austria, la Svizzera, la Spagna e la Tunisia. Ha imparato a investire in attività imprenditoriali e nella grande distribuzione alimentare, guarda all'edilizia ma anche alle nuove frontiere dell'energia; immagina di costruire una "Castelvetrano 2", e allo stesso tempo si muove per acquisire la proprietà di un'intera isola per costruirvi un lussuoso resort per miliardari. Non disdegna neppure le grandi transazioni internazionali nel settore del traffico degli stupefacenti e, in consorzio con la 'ndrine calabresi di Plati, Marina di Gioiosa Ionica e Siderno, organizza l'importazione di quintali di cocaina dal Sud America. Con gli uomini del mandamento e della famiglia, governa col pugno di ferro, ma gode anche di un prestigio non comune. Commenta ancora Andrea Tarondo:

«Da quando ha assunto le redini della famiglia mafiosa della provincia di Trapani, di tutti e quattro i mandamenti della provincia mafiosa di Trapani, è diventato una figura quasi mitica di mafioso; lo vedono come un punto di riferimento sicuro, un soggetto forte. Un soggetto forte che anche emblematicamente rispecchia l'esuberanza della mafia trapanese, rispetto a quella palermitana».

Sono una serie di intercettazioni ambientali a rivelare la collocazione gerarchica e la posizione di prestigio rapidamente conquistata in pochi anni dal giovane Messina Denaro, trasformatosi ormai in una specie di simbolo, di punto di riferimento per tutti gli affiliati del territorio trapanese, che a lui guardano, direttamente o indirettamente, come a un modello cui ispirare comportamenti e stile di vita. Gli stessi inquirenti esprimono un certo stupore, di fronte ad

«atteggiamenti di mitizzazione, quasi di vera e propria venerazione religiosa, da parte dei singoli accoliti, i quali hanno spesso prospettato, per come rilevato nel corso dei servizi di intercettazione, la vitale necessità di beneficiare, anche se per un solo istante, del

contatto fisico, o quantomeno della visione, con il personaggio che hanno consacrato a loro idolo. In tal senso appaiono indicative le espressioni spesso utilizzate: "... a lu siccu lo dobbiamo adorare ...", "... lu beni veni di lu siccu ...", "...lu vulissi viriri almeno un momento ...", et similia».

Un insospettabile insegnante di educazione fisica, ad esempio, è uno degli uomini che – secondo la ricostruzione degli investigatori – avrebbe partecipato alla complessa macchina organizzativa che per un certo periodo ha assicurato una tranquilla latitanza al capomafia di Castelvetrano. Le microspie ne hanno captato frammenti di conversazione, mentre parla con il fattore del fondo agricolo per anni eletto a residenza principale dei Messina Denaro. L'uomo vuol far sapere a Matteo che, finita la scuola, potrà fare affidamento sulla sua completa e totale disponibilità:

«non appena finisce la scuola... io non ho più niente da fare... se lui... ora vuole la disponibilità ampia... dalla mattina fino a notte con me... cioè... intendo dire... da portare qua... portare la... io sono sempre disponibile... Perché una volta finita la scuola... non ho più niente da fare Vicè!...».

L'offerta dell'insegnante, costituisce uno dei tanti esempi di quella totale dedizione che anima gli uomini di Messina Denaro, che lo collocano in una dimensione mitizzata, in cui gli viene riconosciuto un potere assoluto, di vita e di morte. Il fenomeno non è isolato. In altro lavoro ho già accennato al fatto che Cosa Nostra finisce per diventare il luogo in cui si può mediare il rapporto con la religione e con Dio, perché il capomafia – che fonda il suo potere sul carisma – si considera e viene considerato una diretta emanazione del divino. Una sorta di principio ispiratore, un modello di identificazione dell'intera consorte mafiosa; un "credo" vivente a cui ispirarsi nella vita di ogni giorno. Questo, almeno, è quello che si vuol dare a vedere fuori dal contesto associativo; quello che si vuole accreditare nella rappresentazione che

l'organizzazione criminale mette in scena per sé e per gli altri, per aggregare e tentare di raccogliere consenso.

In questa prospettiva, può trovare spiegazione, ad esempio, il fatto che Antonino Mangano, reggente della famiglia mafiosa di Brancaccio dopo l'arresto dei fratelli Graviano, sia circondato da una devozione e da un rispetto quasi religioso: «Lui decideva se si doveva fare qualcosa o meno, se si doveva ammazzare qualcuno oppure si doveva risparmiare».

Vivere o morire per la parola di un capomafia. Questo particolare rapporto con Dio e con la fede funziona anche da schermo protettivo contro l'insorgenza di ripensamenti o sensi di colpa. La convinzione di essere nel giusto o, comunque, la costruzione attorno al proprio gesto di una serie di giustificazioni al tempo stesso razionali ed emotive, contribuisce ad eliminare alla radice il sentimento di colpevolezza, perché la volontà dell'organizzazione – che si autopromuove interprete dell'autorità divina – è legge. Legge di Dio di cui il capomafia è il mediatore indiscusso.



Roberta Torre porta la ciociara a teatro Donatella Finocchiaro la protagonista

Federica Macagnone



In un salotto borghese una signora matura e la figlia trentacinquenne ben vestita discutono di una cucina nuova da acquistare e di problemi quotidiani in apparente serenità. Il fatto è che si tratta di Cesira e Rosetta, brutalmente violentate venti anni prima, durante la guerra, dai marocchini delle truppe alleate, protagoniste de «La ciociara», il romanzo di Moravia, divenuto film di De Sica che valse l'Oscar alla Loren. Su questa scena si alza il sipario del dramma che ne ha tratto Annibale Ruccello con lo stesso titolo, *La ciociara*, che ha avuto mercoledì sera un'anteprima al Manzoni di Cassino e poi ha debuttato sabato e ieri al Verdi di Brindisi, prima di una lunga tournée, con la regia di Roberta Torre, al suo debutto teatrale e Donatella Finocchiaro e Martina Galletta protagoniste. È uno degli ultimi lavori scritti di questo grande napoletano, autore tra l'altro di «Ferdinando», poco prima di morire nel 1986 e la Torre dice di esserne stata conquistata «perché ne ha fatto una storia molto viva e con un suo senso emblematico, una tragedia contemporanea: il nodo centrale è il ferro rovente dell'impotenza delle vittime, qui di una donna e una bambina, ma simbolo di tutti gli inermi che non possono opporsi ai tragici soprusi della storia, come accade ancora oggi in varie parti del mondo».

A ridare vita queste due figure sono Donatella Finocchiaro e Martina Galletta, con accanto Daniele Russo nei panni di Michele, l'intellettuale lettore del Vangelo, non violento in mezzo alla guerra, «in cui vedo - spiega la regista - un alter ego di Ruccello, con una sua certa visione profetica e dai tratti pasoliniani, nell'osservare questo mondo contadino sgretolato dalla violenza e poi dal consumismo, che ha conquistato e pacificato anche le due povere vittime, due piccole borghesi ben inserite nel boom economico degli anni '60».

Come la figlia esce di casa, però, la madre rimasta sola torna con la memoria ai ben noti fatti e rivive la storia della sua fuga in Ciociaria, negli anni '40, della ricerca di salvezza, dell'incontro con Michele, dell'arrivo degli alleati e anche lo stupro suo e della bimba tredicenne. «È un viaggio tra i ricordi, a ritroso, nell'inferno, un ritorno dei fantasmi del passato che, momento dopo momento, dalla poltrona di un comodo salotto, acquistano una luce diversa, paradossalmente più tragica - spiega la Torre - Proprio su questo

aspetto onirico e simbolico, di fantasmi di tutte le guerre di ieri e di oggi, ho lavorato visivamente e cinematograficamente nel mio allestimento, costruendo una sorta di scatola-lanterna magica. La visionarietà nasce da due pareti di fondo su cui scorrono dei video, più un velatino anteriore su cui vengono fatte delle proiezioni, in modo che gli attori si trovano ad agire al centro di tutto questo, dando vita a una sorta di mondi paralleli».

Roberta Torre, regista di film che vanno da «Tano da morire» a «Mare nero», dice di essere affascinata dalla forza del teatro: «È il lavoro con gli attori che è diverso, l'approfondimento che viene fatto sulle parti, le dinamiche che scaturiscono tra noi tra loro, la forza dell'emozione che devono rendere vera, lì in quel momento. In teatro non possono fingere con quella distanza che c'è stando davanti a una macchina da presa. E poi sulla scena c'è molta più libertà oggi, che sappiamo tutte le difficoltà che ci sono nel nostro paese per fare cinema in un certo modo».

Comunque continua a portare avanti un suo grande progetto, cercando coproduzioni, e, dopo tanto tempo, cominciando a vedere la luce, con la fine della scrittura della sceneggiatura: «È un film che si dovrebbe intitolare "Rosa e matematica", sull'inventore della Lambretta, che era poi era mio nonno, e sulla rivalità con la Vespa».

La ciociara sarà, tra l'altro a Potenza, Messina, Catanzaro e Bari a gennaio, per arrivare al Goldoni di Venezia (2-6 febbraio) e al Manzoni di Milano (8-26 febbraio), per passare per Veneto e Toscana e arrivare a finire la tournée a Lugano (23-25 marzo) e a Sassari (28-29 marzo) e Cagliari (30 marzo-3 aprile).



Vallanzasca, Placido presenta il film a Palermo “Polemiche perchè è su criminali del nord”



«**N**on comprendo il clamore suscitato dal film, soprattutto al nord. Si sono fatti centinaia di film sulla mafia e nessuna ha mai fatto questo tipo di polemiche». Lo ha affermato Michele Placido durante la presentazione di martedì scorso a Palermo della pellicola «Vallanzasca - Gli angeli del male», da venerdì nelle sale.

«È scandaloso - ha aggiunto il regista - che si stia portando avanti una polemica soprattutto da parte di chi il film non lo ha neanche visto. La pellicola è semplicemente la descrizione di una banda di criminali milanesi. Forse il problema è che non si parla più di criminalità del sud».

Dopo la presentazione della pellicola alla Mostra del cinema di Venezia, a Palermo c'è stata l'anteprima. «È il primo test ufficiale e sono felice che avvenga a Palermo - dice Placido - visto che mi le-

gano tanti ricordi a questa città. So che tra i giovani c'è stata la corsa ai biglietti, confido nel loro giudizio sincero, non influenzato dai commenti del deputato leghista Cavallotto che ha invitato a boicottare il film».

Michele Placido nel presentare il film, racconta dei dubbi avuti prima di dare il via alle riprese: «Esisteva già una sceneggiatura, ma c'era qualcosa che non mi convinceva. Poi c'è stato l'incontro con Kim Rossi Stuart. Il suo entusiasmo mi ha convinto e ci ha portati a riscrivere tutto. Abbiamo approfondito la figura di Vallanzasca cercando di capire la mente del criminale, creando così un personaggio letterario nel quale lo spettatore si può riconoscere».

Presente alla conferenza stampa anche l'attore protagonista Kim Rossi Stuart: «Mi sono avvicinato al personaggio in modo distaccato, m'interessava soprattutto approfondire le contraddizioni che si trovano nel suo animo. Ho incontrato più volte Vallanzasca, ho cercato di conoscerlo e assorbire le sensazioni che mi trasmetteva provando a riportare tutto questo sullo schermo».

Nel cast anche Filippo Timi, Valeria Solarino, Paz Vega e Francesco Scianna che interpreta l'antagonista Francis Turatello: «Prima delle riprese ho studiato molto la storia avendo un confronto anche con il figlio di Turatello, Eros, che mi ha aiutato a conoscere aspetti della vicenda che non emergono da giornali e libri».

Tra i prossimi impegni di Scianna, l'attore girerà un film ambientato nella Germania anni '60 che sarà prodotto da Michele Placido.

Tutti i film di Servillo al Festival europeo di Lecce

Lattore napoletano Toni Servillo sarà il protagonista della sezione dedicata ai grandi interpreti del "Festival del Cinema Europeo", organizzato a Lecce dall'associazione culturale 'Art Promotion', in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia, diretto da Cristina Soldano e Alberto La Monica. Il festival è in programma dal 12 al 17 aprile nel capoluogo salentino. Il Festival del Cinema Europeo, riconosciuto dal Ministero per i beni e le attività culturali come manifestazione d'interesse nazionale, fa parte dell'Associazione festival italiani di

cinema, del circuito 'CineNet Festival' ed è patrocinato da 'Festival of Festivals'. Da 'Morte di un matematico napoletano' del '92 di Mario Martone fino a 'Una vita tranquilla' del 2010 di Claudio Cupellini, la XII edizione della manifestazione salentina proporrà la retrospettiva completa dei film di Servillo in collaborazione con la Cineteca Nazionale.

Presenterà inoltre una mostra di fotografie realizzata in collaborazione con l'Archivio della Fototeca Nazionale e la pubblicazione di una monografia critica, curata da Enrico Magrelli.



Hereafter, mélo spiritualista del vecchio Clint, Zalone uber alles

Franco La Magna

Con una tradizionale struttura ad incastro (successione di tre storie, più volte riprese diacronicamente e "retoricamente" destinate, infine, a congiungersi) il sempre grande Clint Eastwood - ex loser prima, poi violento ispettore di polizia - conferma con "Hereafter" (2010) la sua straordinaria verve di canuto metteur en scène dall'animo delicato e profondo, affrontando i temi estremi e definitivi della morte e della solitudine. Ma anche quelli del dolore, del vuoto immane ed incolumabile, dell'impotente ed imponente sgomento, lasciato da chi - per disgrazia, malattia o vecchiaia - varca la soglia dell'aldilà per inabissarsi definitivamente nella voragine del nulla. E ancora quello del disperato e disperante, incessante e inappagato bisogno degli esseri umani di amare ed essere amati, di cui fornisce straziante rappresentazione.

Lui, il vecchio Clint, innamorato dell'Italia (cui tributa ripetuti omaggi, dalla scuola di cucina, ai vini piemontesi all'insistito melodramma, Puccini e Donizetti, pendant musicale della storia) dichiara agnosticamente di non parteggiare né per i fans della vita eterna né per l'ateismo privo di speranze escatologiche. Ma, sarà un caso, più le immagini scorrono più queste spingono prepotentemente verso la voglia di credere all'impossibile sopravvivenza del nostro essere immateriale (non bastano gl'imbonitori dell'eternità per fugare il dubbio), con cui il protagonista (misuratissima, eccellente, interpretazione di Matt Damon) misteriosamente, per patologici trascorsi, entra in contatto sfiorando appena le epidermidi di chi accosta. Per lui una condanna, un tempo business, che rifiuta di trasformare ancora in affare anche quando perde il posto d'operaio, ma nella prolessi esterna finale finalmente dono rivelatore d'una vita futura non più foriera di morte.

Con uno stile sobrio, asciutto, Eastwood conferma la rara capacità di mostrare emozioni e sentimenti ultimi mai urlati, inchiodando e poi pacificando lo spettatore con un racconto dalla chiusa pacata, scontata, affatto priva di voli pindarici, ma che la moralità e le sofferenze dei protagonisti quasi reclamano.

Impressionante la sequenza iniziale dello spaventoso tsunami del 2004, in cui rimane coinvolta la giornalista francese Marie (Cécile De France), la cui vita ne uscirà sconvolta. Dolorosissime, tra le tante, le sequenze della madre drogata e del coatto abbandono dell'unico figlio rimastole. "Hereafter", mélo-spiritualista sul quale



giganteggia l'ombra di Charles Dickens (vi appare anche la casa natale), accolto freddamente negli USA - ha diviso anche la critica di casa nostra tra giudizi encomiastici e stroncature - si preannuncia dall'esito incertissimo nella corsa della faticida "Notte delle Stelle" (nomination 25 gennaio, premiazione 27 febbraio), ma tutto è ancora in gioco e la possibilità di agguantare l'ambitissima statuetta dorata non è affatto esclusa. Sceneggiatura di Peter Morgan. Musica dello stesso Eastwood.

Prendono in giro un po' tutti - (integralismo islamico, terrorismo, "missioni di pace" italiane, berlusconismo, religioni, cozze tarantine...) con il secondo, fortunatissimo, "Che bella giornata" (2010) regia di Gennaro Nunziante - la coppia Zalone-Nunziante, mostrando la via meridionale (una risata vi seppellirà) per il superamento dei mali nazionali. Tra benvenuti al sud, focacce e belle giornate, la mai risolta questione meridionale, sembra aver trovato la via dell'attenzione e del successo (incasso 32 milioni di euro, il maggiore mai realizzato da un film italiano!), planando - mutatis mutandis - negli immarcescibili territori della commedia all'italiana. Meglio così che niente. Ovviamente grandi plausi, dopo lo snobismo sociologico-intellettualistico ed ultraideologizzato dei lontani anni 60-70 della critica engagé, oggi revisionista.

Divertente Caparezza costretto a cantare vecchie hit del passato, ma anche Solenghi vescovo di Milano, Marescotti colonnello dei carabinieri, vittima dello scatenato Zalone e Papaleo, soldato in missione che sbotta "Io non combatto, cucino!".



A Berlino tra Albanese, Di Gregorio e i Coen Vola “Qualunque”, film sul malcostume



Per l'Italia una 61/a edizione del Festival di Berlino (10-20 febbraio) senza alcun film in concorso, ma rappresentata, almeno per ora, da due lungometraggi diversissimi tra loro. Quello con protagonista Cetto la Qualunque, ovvero Antonio Albanese nei panni del politico e ideologo “du pilu”, nel film di Giulio Manfredonia “Qualunque” (sezione Panorama) e l'opera seconda di Gianni Di Gregorio (pluripremiato al Festival di Venezia 2008), “Gianni e le donne” (sezione Special) nelle sale dall'11 febbraio distribuito da O1. Una Berlinale, insomma, che apre con un western d'autore come 'True Grit' dei fratelli Coen, remake de Il Grinta, ma che riserva all'Italia solo sezioni collaterali. Anzi, se si volesse trovare una continuità, si potrebbe dire che al festival tedesco torna ancora una volta un film di satira politica e per certi versi anti-berlusconiano come quello di Albanese, dopo che erano già passati, nel 2006, “Shooting Silvio” di Berardo Car-

boni e, l'anno prima, “Bye Bye Berlusconi” di Jan Henrik Stahlberg.

Una tradizione, se si vuole, anche per il nostro Festival di Venezia, con 'Videocracy' (2009) di Erik Gandini e prima ancora, nel 2005, con “Viva Zapatero”. Per non parlare del Festival di Cannes dove sono approdati in concorso “Il caimano” di Nanni Moretti nel 2006 e “Draquila” di Sabina Guzzanti l'anno scorso. Tornando alla 61/a Berlinale, sono sedici i titoli che si contenderanno l'Orso d'oro e quattro i fuori concorso.

In gara sei film europei tra cui quello ungherese di Bela Tarr, “The Turin Horse”, e un unico lungometraggio francese, quello d'animazione in 3D 'Les Contes de la nuit' di Michel Ocelot. Ci sarà poi il film dell'austriaco Wolfgang Murnberger 'My Best Enemy', 'Unknown' di Jaume Collet-Serra con Liam Neeson, Diane Kruger e Bruno Ganz, “Les femmes du 6me etage” di Philippe Le Guay con Fabrice Lucchini e Carmen Maura.

Non mancherà un omaggio al cinema iraniano, con un film in concorso, 'Nader And Simin', 'A Separation' di Asghar Farhadi, e la presentazione di “Offside” dei Jafar Panahi (premiato a Berlino nel 2006 con l'Orso d'argento). Tra gli altri eventi speciali il documentario di produzione Usa in 3D 'Cave Of Forgotten Dreams' di Werner Herzog.

Quattro i titoli americani, 'Margin Call', diretto dall'esordiente J.C. Chandor e con Kevin Spacey e Paul Bettany, e 'The Forgiveness Of Blood' di Joshua Marston (che sarà distribuito in Italia da Fandango), “The Future” di Miranda July oltre al film 'True Grit' dei Coen che apre il Festival.

Cinque i film tedeschi: 'Almanya - Willkommen in Deutschland' di Yasemin Samdereli, 'Schlafkrankheit' di Ulrich Kähler, 'Unknown' di Jaume Collet-Serra, 'If not us, who?' di Andres Veiel e l'atteso documentario in 3D di Wim Wenders dedicato a Pina Bausch.

“I baci mai dati” unico italiano al Sundance Film Festival di Los Angeles

«**C**redo che sia uno dei nostri anni migliori»: con queste parole Robert Redford ha annunciato a Park City l'apertura della ventisettesima edizione del Sundance Film Festival, il festival del cinema indipendente che l'attore ha fondato sulle montagne dello Utah e che è diventato uno dei più prestigiosi festival in territorio americano. Centodiciotto sono i film selezionati che verranno mostrati nei dieci giorni del festival, 95 sono prime mondiali, provenienti da 29 paesi diversi. L'Italia è rappresentata da un solo film, di Roberta Torre, che porta al Sundance il suo “I baci mai dati”. Interpretato da Donatella Finocchiaro, Pino Micol, Giuseppe Fiorello, Carla Marchese, Martina Galletta e Piera Degli Esposti, il film è già stato presentato al festival di Venezia, nella sezione Controcampo Italiano. Il perchè si tratti di uno degli anni migliori del festival dipende, racconta Redford, da due fattori. Uno riguarda il successo della manifestazione, che può essere già decretata visto il tutto esaurito dei biglietti, l'altro dipende dalla qualità dei film. Il festival, pur restando un appuntamento dedicato al cinema d'autore, negli

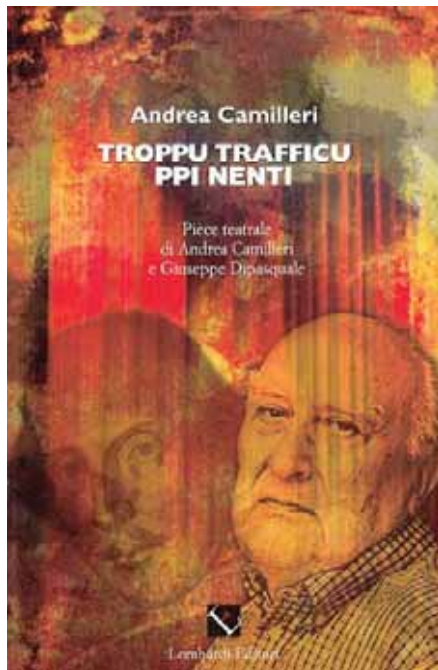
ultimi anni aveva subito il fascino del cinema commerciale. «Non sono d'accordo su chi dice che siamo diventati più commerciali - si difende però Redford - noi continuiamo a fare il nostro lavoro, nella maniera in cui lo abbiamo sempre fatto. Ovvero selezionando film non in base alla loro vendibilità, ma in base alla freschezza delle idee». Nella serata d'apertura, gli applausi sono andati a Project Nim, documentario sullo scimpanzè Nim, che negli anni Settanta venne addestrato al linguaggio dei segni in un esperimento che segnò un passo importante nello studio dell'evoluzione della specie, e a 'Sing Your Song' documentario che racconta la vita del cantante Henry Belafonte e della sua lotta per i diritti civili. Il film, definito da Redford «la storia di un uomo che dovrebbe essere raccontata alle generazioni future», ha ricevuto una standing ovation.

Il festival di Park City quest'anno celebra anche un importante anniversario. Trent'anni fa nasceva Il Sundance Institute, scuola di cinema che ha laureato registi come Quentin Tarantino e Steven Soderbergh.

Camilleri racconta l'assedio di Akragas e il ruolo di una preziosissima moneta d'oro

Salvo Fallica

Un romanzo storico che ha al suo interno un giallo, una narrazione che prende spunto da una «cronaca, o da una leggenda, familiare». Sono alcune chiavi di lettura del nuovo libro di Andrea Camilleri, *La moneta di Akragas*, edito da Skira. Il romanzo è ambientato nell'Agrigentino, nei luoghi natii dello scrittore siculo-romano. La vicenda parte appunto da Akragas e l'autore la contestualizza temporalmente nel 406 a.C. In quell'anno uno dei grandi centri siciliani dell'antichità viene distrutto dai Cartaginesi dopo un lungo assedio. Scrive Camilleri: «E subito dopo l'abbandono di ogni resistenza si è scatenato il saccheggio, la devastazione, la carneficina, lo scempio». In questo contesto un soldato, Kalebas, è riuscito «a scampare all'eccidio». Emerso a fatica da una catasta di corpi, «si è spogliato del vestiario reso rigido dal sangue rappreso e si è impadronito della toga e dei calzari di un akragantino con la testa fracassata. Di suo ha tenuto solo la daga con cinturone, la borraccia, e il sacchetto con le preziose monete d'oro che costituiscono la paga di un lungo periodo di lavoro, circa otto di quelli che oggi chiamiamo mesi». L'uomo riesce a fuggire perché conosce una entrata segreta che conduce alle gigantesche vasche sotterranee d'acqua potabile. Ma dopo aver trovato la via d'uscita di quel labirinto sotterraneo, attendendo la luce dell'alba, si addormenta ed una vipera lo morde. Il suo destino è segnato, e dopo tre giorni d'agonia muore. «Nel delirio, l'ultima cosa che fa è alzarsi in piedi, aprire il sacchetto con le monete d'oro e scagliarle lontano». A questo punto la storia si sposta al 20 dicembre del 1909.



Un contadino mentre lavora la terra allo Sperone trova una moneta antica. È quella del soldato. Lui sa cosa farà di quella moneta, la regalerà al medico condotto Stefano Gibilaro, perché gli ha salvato una gamba dopo un incidente sul lavoro.

Il caso vuole che il dottore passi quella mattina da quei luoghi, ed appena quella moneta gli viene mostrata, si rende conto che ha un valore inestimabile. È talmente colpito dalla scoperta che cade da cavallo e finisce in ospedale. Finito il suo periodo di convalescenza, non vi sono più tracce del contadino. Ma non si arrende, sfonda la porta della sua abitazione e lo trova morto, assassinato. Si ricorda che quando gli mostrò la moneta, vi erano con lui altri due uomini che zappavano la terra. Ha già i suoi sospetti e si sforza con astuzia di mettere sulla buona strada il delegato di polizia. Ma mentre il giallo si dipana e la moneta viene ritrovata, un altro caso curioso vien fuori. Il re affascinato dalla numismatica invia a Vigàta un generale, che è anche un marchese, e cerca proprio il dottore che diventato il possessore della preziosa moneta.

Quando Gibilaro incontra dal prefetto l'inviato del re, sono tutti sorpresi. La somiglianza fra il medico condotto ed il marchese è impressionante.

E da qui si sdipana un altro mistero, che Camilleri con la sua narrazione rende avvincente. Seppur la storia è ambientata in Sicilia,

lo scrittore non usa il dialetto, o meglio l'ormai classico linguaggio intriso di dialettismi ed anche neologismi. Ma vi è nella scrittura il suo ritmo narrativo, la forza dell'affabulazione e lo strumento dell'ironia. Il suo inconfondibile stile

Con Camilleri-Dipasquale, Shakespeare parla siciliano

Se davvero Shakespeare fosse siciliano? Se davvero, come sostengono alcuni, dietro al nome del più celebre drammaturgo inglese si celasse in realtà tal Michelangelo Agnolo Florio Crollalanza, quacchero nato nel 1564, autore di molte tragedie e commedie, in fuga dalle persecuzioni religiose per tutta la Sicilia e poi a Venezia, prima di trovar rifugio in Inghilterra? «Ci piacerebbe, per amor di patria», ammettono Andrea Camilleri, papà del commissario Montalbano e autore di tanti testi teatrali, e Giuseppe Dipasquale, regista e attuale direttore dello Stabile di Catania. Insieme i due rilanciano l'annosa questione, firmando «Troppo traffico ppi nenti» (Mondadori, 220 pagine, 11 euro): un dittico che mette uno accanto all'altro l'archetipo e l'originale di «Molto rumore per nulla». Ovvero il testo, tutto in siciliano, firmato da Crollalanza e oggi ritrovato nelle polverose casse di un teatro e il testo ufficiale, nella traduzione italiana curata da Masolino D'Amico, della commedia amorosa ambientata alla corte di Messina durante la preparazione del matrimonio tra il conte Claudio e

la sua bella Ero.

Domandare quale sia l'archetipo e quale l'originale, se «Troppo traffico ppi nenti» (Troppo traffico per niente) sia la fonte o la traduzione di «Molto rumore per nulla», è come chiedere se davvero dietro al Bardo si nascondesse il Crollalanza, se davvero «Crolla lanza», ovvero 'Crolla lancia sia letteralmente diventato «Shake spear». La questione, spiegano Camilleri e Di Pasquale, è tipica del carattere siciliano «che ama complicarsi l'esistenza in un continuo arravugiarsi su se stesso». Immaginiamo che tutto ciò sia il frutto di un carattere tipicamente mediterraneo, se non propriamente siciliano - scrivono - ed ecco che potremo anche credere, anche solo per una volta, che William Shakespeare, di Stratford, sia potuto essere quel tale Michele Angolo Florio Crollalanza partito in fuga da Messina. Poiché, non c'è nulla di più meravigliosamente siciliano che il potere complicare, da un dato semplice, una vicenda fino a farla diventare surreale».

Aprire alla solidarietà con le chiavi del sorriso

Bando per progetti per l'inclusione giovanile

E' rivolto ad associazioni di volontariato, enti no profit, cooperative e imprese sociali, in grado di proporre progetti culturali innovativi volti a favorire l'inclusione sociale dei giovani fra i 12 e i 18 anni. E' il bando "Le chiavi del sorriso", promosso nell'ambito del progetto "Culturability - La responsabilità della cultura per una società sostenibile" dalla Fondazione Unipolis. Una realtà, quest'ultima, nata nel 2007 in seguito a un processo di cambiamento strategico di Unipol Gruppo Finanziario, con l'intento di ampliare le proprie aree di intervento. In particolare, è ora una fondazione mista che sviluppa sia attività operative di ricerca e progettualità autonome, anche in partnership con altri enti nazionali, sostenendo organizzazioni del settore non profit nell'ambito della cultura, della sicurezza, della solidarietà e della ricerca di rilevanza nazionale. Si configura, quindi, come uno degli strumenti più significativi della strategia di responsabilità sociale e civile di Unipol Gruppo Finanziario.

Per partecipare alla terza edizione dell'iniziativa, il cui valore complessivo è di 100mila euro ed è articolata a livello regionale, c'è tempo fino al 31 gennaio. Saranno selezionati venti progetti, uno

per ogni regione, a ciascuno dei quali sarà assegnato un contributo di 5mila euro. Quattro saranno i criteri guida: l'innovatività, il coinvolgimento dei giovani cui è indirizzato il progetto, il valore culturale della proposta, i partenariati attivabili e la sostenibilità del percorso progettuale nella sua interezza. Una valutazione preferenziale sarà data agli interventi che sapranno coinvolgere scuole, enti locali e loro emanazioni. La selezione avverrà entro la fine di aprile, mentre l'erogazione del contributo già a partire da luglio.

Notevole il successo riscosso dalle due edizioni precedenti del bando, alle quali hanno partecipato oltre 600 progetti, presentati da soggetti operanti su tutto il territorio nazionale. La domanda va inviata solo ed esclusivamente per via telematica, con tutta la documentazione richiesta dal bando, visionabile e scaricabile dai siti www.fondazioneunipolis.org e <http://culturability.fondazioneunipolis.org>. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 051.6437601 oppure scrivere all'e-mail chiavidelsorriso@fondazioneunipolis.org.

G.S.



Al Centro Padre Nostro Don Puglisi il premio Universo Non Profit

E' il "Centro Padre Nostro Onlus - Don Puglisi" di Palermo una delle cinque associazioni non profit che si sono recentemente aggiudicate la prima edizione del premio "Universo Non Profit", promosso da UniCredit Retail Italy Network e UniCredit Foundation, per essere riuscite nelle rispettive attività a coniugare solidarietà e alti standard di efficienza organizzativa e gestionale. "L'importanza del lavoro svolto anche dopo la morte di Don Puglisi, avvenuta nel 1993, attraverso l'impegno di tutti gli operatori, volontari e collaboratori, in un contesto di intervento particolarmente complesso". E' quanto si legge nella motivazione del premio, ritirato dal presidente della Onlus palermitana, Maurizio Artale.

Il riconoscimento, consistente in un assegno di 20mila euro, è arrivato da UniCredit Foundation nell'ambito del suo impegno volto a dare visibilità ad alcune eccellenze di un settore, come il "non pro-

fit", che sta conquistando una sempre maggiore rilevanza. Oggi ne fanno parte 250mila associazioni e imprese, che impiegano più di 700mila lavoratori retribuiti e oltre 5 milioni di volontari. La premiazione è, inoltre, avvenuta a un anno esatto dall'avvio dell'iniziativa di UniCredit, il cui obiettivo finale è offrire un concreto contributo allo sviluppo del Terzo Settore, attraverso una gamma di prodotti e servizi dedicati, all'interno di un percorso di valutazione creditizia capace di valorizzare le specificità del "non profit" e gli strumenti che sono in grado di supportare la raccolta dei fondi, necessari a portare avanti le tante attività. Assieme al "Centro Padre Nostro" sono stati premiati la "Lega del Filo d'oro" di Osimo, la "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna, la "Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica" di Verona e la "Fondazione Manuli" di Milano.

G.S.

Il premio Artusi 2010 a Libera e Don Ciotti “Portatori di speranza e ottimismo nel futuro”

Sono Libera e don Luigi Ciotti i vincitori del “Premio Artusi 2010”, a loro assegnato “per l’impegno concreto e tangibile che dà vita ai prodotti a marchio “Libera Terra”, coltivati sui terreni confiscati alle mafie”. Ed è stata proprio l’esperienza fatta nel settembre 2009 a Corleone, in un campo di lavoro presso la Cooperativa “Lavoro e non solo”, ad avere ispirato la mostra fotografica del gruppo Scout di Forlimpopoli, la città natale di un padre della cucina domestica italiana come Pellegrino Artusi, a cui da oltre 10 anni viene dedicato il prestigioso riconoscimento, solitamente conferito a un personaggio che, a qualsiasi titolo, si sia distinto per l’originale contributo dato alla riflessione sui rapporti fra uomo e cibo.

L’aver scelto quest’anno Don Luigi Ciotti vuole essere un segno forte di speranza e di ottimismo, in grado di trasformare le ingiustizie in terreni fertili per la costruzione di un mondo più giusto e, quindi, più “bello e buono”. Con il suo marchio, poi, Libera ha nel tempo raccolto prodotti biologici e di qualità, considerati fra le eccellenze italiane: dai vini, come “I Cento Passi”, alle conserve, dai mieli ai legumi e all’olio extravergine, dalla pasta ai taralli, sino alla mozzarella di bufala. Tutti prodotti coltivati sulle centinaia di ettari che si estendono fra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Il “Premio Artusi 2010” segna la continuità con le riflessioni portate avanti nel corso delle precedenti edizioni della “Festa Artusiana” di Forlimpopoli, durante la quale si consegnano i riconoscimenti: la crescita di una cittadinanza attenta allo sviluppo del proprio paese e dei prodotti della propria terra, la proposta di corretti stili di vita rispettosi dell’ambiente, la riduzione dei consumi superflui, la ricerca del vero in tavola.

Fra i personaggi illustri, premiati nelle precedenti edizioni, si ricordano Serge Latouche (Francia, Premio Artusi 2009), teorico della “de crescita serena” a favore di uno sviluppo più sostenibile; Wendell Berry (Stati Uniti, Premio Artusi 2008), poeta, scrittore, saggista, docente di letteratura all’Università del Kentucky e, soprattutto, coltivatore; prima ancora, il premio Nobel per la Pace, Muhammad Yunus (Bangladesh, Premio Artusi 2001).



Sciopero Fiom: si moltiplicano le adesioni alla manifestazione del 28 a Termini

Dopo quella di Andrea Camilleri, si moltiplicano le adesioni allo sciopero generale del 28 gennaio dei metalmeccanici della Fiom per la riconquista, dopo l’accordo Mirafiori, del contratto nazionale e la salvaguardia dei diritti nei luoghi di lavoro. In Sicilia ci sarà una manifestazione regionale a Termini Imerese, luogo simbolo, dove ha sede lo stabilimento che la Fiat ha deciso di abbandonare.

Le adesioni alla protesta Fiom arrivano dal mondo della politica, della cultura, della magistratura. Tra i nomi quelli dell’eurodeputata Rita Borsellino, del magistrato Franca Imbergamo, di Leoluca Orlando e Fabio Giambone (Idv), di Erasmo Palazzotto (Sel), Luca Cangemi (Prc), del consigliere al comune di Palermo Antonella Monastra, dei giuristi Luca Nivarra e Mariella Annino, del compositore Marco Betta, del presidente del conservatorio Francesco

Giambone, dell’imprenditore Davide Grassi. Domenica, inoltre, la Fiom allestirà in tutti i centri storici delle principali città siciliane punti per la raccolta delle adesioni. Per la Fiom “la scelta compiuta dalla Fiat alle Carrozzerie di Mirafiori e a Pomigliano D’Arco è un atto antisindacale, autoritario e antidemocratico senza precedenti nella storia delle relazioni sindacali del nostro paese dal dopoguerra”. È il tentativo di “distruggere diritti costituzionalmente garantiti e inviolabili” e di “calpestare i lavoratori e il contratto nazionale di lavoro”. La Fiom regionale si mobilita ricordando, con la segretaria Giovanna Marano, che “il primo atto della campagna di Marchionne contro tutti i principi democratici è stata la decisione di chiudere con l’auto a Termini Imerese. Una decisione- sottolinea- che non smetteremo di contestare”.

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
PioLaTorre onlus
 iniziative culturali

30 MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) dell'interessato:
 Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) del beneficiario:

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità determinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È conveniente, per meglio la scelta, il compilare anche l'indirizzo fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
 dell'Assessorato Regionale dei
 Beni Culturali e dell'Identità
 Siciliana